

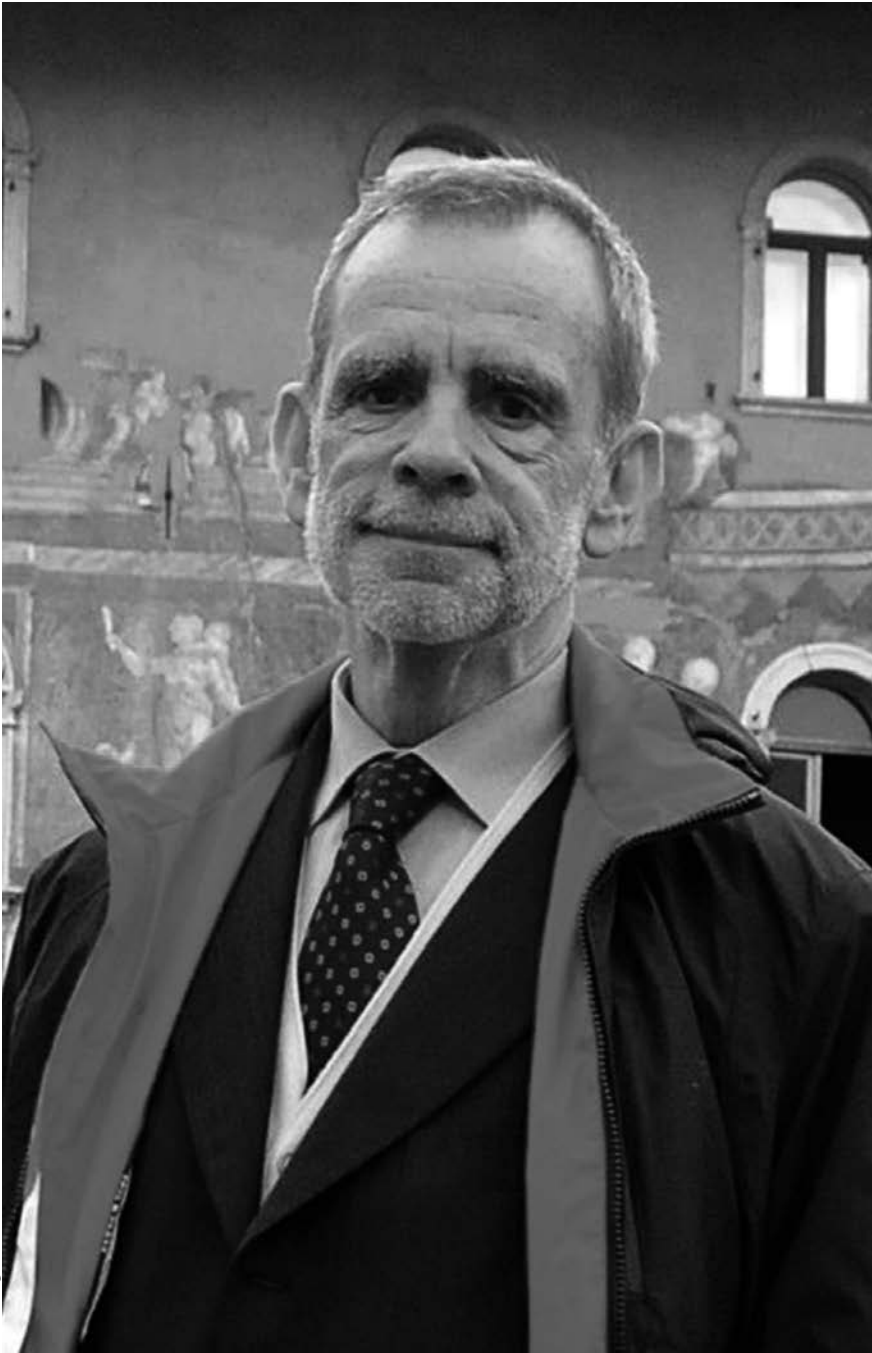


*Bandelisco.*

Scritti onomastici  
di/per (e su) Luca Serianni  
nel ricordo di allievi,  
amici e colleghi

a cura di Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille

Foto Augusto Goio / Vita Trentina (2010)



*Luca Serianni (Roma 1947-2022)*

Quaderni Italiani di RION 9

*Bandelisco.*  
**Scritti onomastici  
di/per (e su) Luca Serianni  
nel ricordo di allievi,  
amici e colleghi**

a cura di  
Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille

SER-SOCIETÀ EDITRICE ROMANA ITALIATENE0

ISBN 978-88-89291-77-1

***Bandelisco.***

**Scritti onomastici di/per (e su) Luca Serianni  
nel ricordo di allievi, amici e colleghi**

**a cura di Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille**

In copertina: Barthélemy d'Eyck, *Natura morta con libri in una nicchia*, particolare  
(1442-1445)

1ª edizione 2023

© Società Editrice Romana 2023

piazza Cola di Rienzo 85, I-00195 Roma

T. +39.06.36004654 – Fax +39.06.36001296

E-mail: ordini@editriceromana.it – Web: www.editriceromana.com

Stampato nel marzo 2023 dalla STR Press – via Carpi 19, I-00071 Pomezia (Roma)

T. 06.91251177 – E-mail: info@strpress.it

Prezzo del volume: € 22,00

da versare sul conto corrente postale n° 16423006

intestato a SER (Società Editrice Romana) ItaliAteneo

piazza Cola di Rienzo 85, 00192 Roma

o tramite bonifico bancario: Poste Italiane Spa,

IBAN IT 93 0 07601 03200 000016423006 – BIC BPPIITRRXXX,

indicando la causale del versamento “Ricordo Luca Serianni”

# Indice

## Introduzione

di ENZO CAFFARELLI e PAOLO D'ACHILLE IX

## I. Scritti onomastici di Luca Serianni

### A. Testi originali

*A proposito di odonimia* (1995) 3

Il nome e la storia (recensione): Stefano Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea* (2000) 13

Lessicografia e onomastica (recensione): Paolo D'Achille / Enzo Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita* (2012) 23

*Vent'anni di onomastica nella RION* – Presentazione di Enzo Caffarelli (a cura di), *Nomi italiani nel mondo. Studi internazionali per i 20 anni della «Rivista Italiana di Onomastica»* (2015) 31

Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca. Risposte ai lettori: *Nomi di popolo. Sull'uso degli articoli prima di forestierismi. Pronuncia di Como, Rho e Thiene – Oulx – Valdarno. L'articolo con i toponimi. Genere dei nomi delle squadre di calcio. Andare in via/a via Dante. Poseidone/Posidone. Sugli affissi negli aggettivi da sostantivi, in particolare -ico e -(i)ano. Sull'origine del modo di dire in quel di seguito dal nome di una località* (1991-2007) 37

### B. Testi riassunti e commentati

[Contributi di Enzo Caffarelli, Paolo D'Achille, Massimo Fanfani, Luigi Matt, Roberto Randaccio, Maria Silvia Rati, Leonardo Rossi, Francesco Sestito] 45

## II. Scritti onomastici per Luca Serianni

ALDA ROSSEBASTIANO (Torino), *Di nome Luca* 107

ÁNGEL IGLESIAS OVEJERO (Angers), *El árbol paremiológico de Lucas* 121

ENZO CAFFARELLI (Roma), *Il tipo Ianni nei cognomi italiani "titolo di prestigio (o allocutivo di riguardo) più nome personale"* 131

LEONARDO TERRUSI (Teramo), *Sulle tracce di Bandelisco* 149

PAOLO D'ACHILLE (Roma), *Un'altra ipotesi per Bandelisco* 165

FRANCESCO SESTITO (Roma), <i>Da L'onomastica personale nella città di Roma a oggi: uno sguardo alle tendenze dell'antroponimia italiana in quasi trent'anni</i>	171
RITA CAPRINI (Genova), "Non so che Gentucca". <i>Nota onomastica alla Commedia</i>	179
GIOVANNI RUFFINO (Palermo), <i>Trame di onomastica popolare nella Terra matta di Vincenzo Rabito</i>	183
PATRIZIA PARADISI (Modena), <i>Tra Enotrio e Lidia: Carducci onomasta per amore</i>	189
PIERRE-HENRI BILLY (Paris), <i>Les évêques altimédiévaux et les limites diocésaines: bribes topographiques ou La toponymie au service de la politique: à la mémoire de Luca Serianni</i>	217
MAURO MAXIA (Sassari), <i>Isola degli asini o delle insenature?</i>	227
OTTAVIO LURATI (Lugano/Basel), <i>Leventina: enigmi risolti e altri no</i>	261
MARINA CASTIGLIONE (Palermo), "Caltanissetta fa quattro quartieri", <i>nello Stato della città del 1731</i>	267
WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken), <i>It. sciame / asciame 'tessuto di cotone'</i>	289
PAOLO POCETTI (Roma), <i>Un caso particolare di deonomastica con grammaticalizzazione incompiuta: Tizio, Caio e Sempronio</i>	297
ROBERTO RANDACCIO (Cagliari), <i>I soliti ignoti. Nomi propri, deantroponimici e detoponimici nel Vocabolario lucchese di Idelfonso Nieri</i>	327
GUIDO BORGHI (Genova), <i>Cicisbeo (≠ sigisbeo) ≠ Chichibio; bergolo (≠ Bergolo)</i>	339
EMILI CASANOVA (València), <i>Los adjetivos deonímicos en la literatura ensayística valenciana, especialmente en Joan Fuster</i>	371

### III. Scritti su Luca Serianni. Il mosaico del rimpianto

#### A. Ricordi di colleghi e allievi

ROSARIO COLUCCIA (Lecce), <i>Ritratto di un Maestro</i>	404
MARIA GIOVANNA ARCAMONE (Firenze/Pisa), <i>Incontri e Nomi, con eleganza</i>	409
FABIO ROSSI (Messina), <i>Il purista apparente e l'antipurista dissimulato</i>	413
MARINA CASTIGLIONE (Palermo), <i>Luca Serianni, l'equilibrio della parola</i>	418
EMILIANO PICCHIORRI (Chieti), <i>Cinque parole per Luca Serianni</i>	421

CARLO ENRICO ROGGIA (Ginevra), <i>Quella gentile autorevolezza</i>	427
MARIA SERENA PERI (Roma), <i>Anni di parole, strade e amici</i>	431
LEONARDO ROSSI (Roma), <i>Il mio Luca privato</i>	434
SALVATORE CLAUDIO SGROI (Catania), <i>Luca Serianni ovvero il trionfo della Grammatica "clericale"</i>	439
LORENZO TOMASIN (Losanna), <i>L'insegnamento, una missione vitale</i>	444
PAOLO D'ACHILLE (Roma), <i>Lo stile, il sorriso e...</i>	448
CRISTINA FALOCI (Roma), <i>Trenta anni ci possette... Luca Serianni e l'Accademia degli Scrausi</i>	450
LUCILLA PIZZOLI (Roma), <i>Teniamo strette le maglie della nostra rete</i>	457
ENZO CAFFARELLI (Roma), <i>Giocando con uno scienziato</i>	460
 B. <i>Esperienze e testimonianze</i>	
Autorità, accademie, enti culturali	468
Collegli e allievi diventati colleghi	472
Dai <i>social network</i> e altra Rete	479

## Introduzione

Nella Premessa al volume *Per l'italiano di ieri e di oggi*, firmata "Allievi" (intesi come tutti coloro che, materialmente o idealmente, hanno partecipato alla confezione dell'antologia, donata al Maestro per il suo 70° compleanno nel 2017) si legge: «I ventotto saggi qui raccolti sono dedicati ad alcuni temi particolarmente cari a Luca Serianni: Dante, la lingua letteraria in generale e quella poetica in particolare, la lingua dei libretti d'opera, l'affermazione dell'italiano come lingua nazionale, l'insegnamento di questa lingua (e del latino e del greco) nella scuola. Mancano all'appello diverse altre passioni antiche o ricorrenti, per esempio i dialetti toscani medievali, il romanesco, la lingua della medicina, la grammatica (storica, descrittiva e normativa), la storia della lessicografia antica e moderna, in questo volume appena sfiorata».

Non figura, tra i temi presenti e neppure tra gli assenti, una disciplina che pure Serianni aveva in alta considerazione e che ha contribuito alla sua lenta ma progressiva affermazione tra gli studi italiani: l'onomastica.

La bibliografia di Luca Serianni presenta un numero tutt'altro che modesto di grandi e piccoli contributi in materia ma, ancor prima dei suoi scritti, sovente pionieristici e lungimiranti, andranno ricordati il corso monografico per gli studenti triennialisti (della laurea in Lettere del cosiddetto vecchio ordinamento quadriennale) di Storia della lingua italiana, tenuto nell'anno accademico 1992-1993 alla "Sapienza" di Roma, e la partecipazione decisiva alla fondazione della «Rivista Italiana di Onomastica» nel 1995, dapprima con Enzo Caffarelli, Maria Giovanna Arcamone, Carlo Alberto Mastrelli, Giulia Mastrelli Anzilotti, Ugo Vignuzzi, Sergio Raffaelli, Dieter Kremer, André Lapierre e poi anche con Wolfgang Schweickard, Ottavio Lurati, Giovanni Ruffino, Rita Caprini, Paolo D'Achille, Alda Rossebastiano e altri studiosi, italiani e stranieri, che hanno dato il loro contributo come comitato scientifico alla ricchezza e alla qualità del periodico bimestrale.

Articoli, recensioni, presentazioni, risposte per la consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca o della Treccani rappresentano la produzione scientifica di Luca Serianni di carattere squisitamente onomastico. Ma i nomi propri, in trattazioni di diversa impostazione e ampiezza, figurano puntualmente nelle sue grammatiche, nella compulsazione di documenti medievali, negli studi sulla lingua poetica e sulla prosa, nei saggi di storia della lingua italiana nel suo complesso, nei libri didattici per l'università e per la scuola.

Questo volume, che si inserisce nella collana dei QuIRION-Quaderni Italiani della RION («Rivista Italiana di Onomastica»), vuol essere un piccolo



omaggio alla memoria del grande studioso, definito da alcuni suoi colleghi “il gigante” e “il nestore” della Storia della lingua italiana, un Maestro con la maiuscola per tanti colleghi più giovani e per le migliaia di allievi fatti crescere, in piena autonomia, con il suo insegnamento. L’idea è stata, ovviamente, di quello di noi che dirige la rivista e la collana, che di Luca è stato allievo, essendo anzi il “più anziano” anagraficamente tra tutti coloro che si sono laureati con lui, il quale ha voluto coinvolgere l’altro, che non si è laureato con Serianni, ma che tra gli storici della lingua italiana attualmente in servizio è stato, se non proprio il primo, certo uno dei suoi primi studenti, visto che seguì nell’a.a. 1974-75 le lezioni di grammatica storica che Luca teneva come assistente di Ignazio Baldelli. Tra l’altro, gli interessi per l’onomastica del secondo curatore vanno ricondotti proprio a Luca Serianni, il quale gli chiese di recensire per gli «Studi linguistici italiani» la monografia onomastica del primo curatore: embrione, questo, anche dell’amicizia e della successiva collaborazione scientifica tra noi due.

Ci si occupa qui solo di onomastica, lasciando doverosamente il campo libero ad altri che vorranno ricordare Luca Serianni in altri ambiti della storia della lingua, della filologia, della didattica. È questa del resto la missione della «Rivista Italiana di Onomastica» e delle sue pubblicazioni-satelliti.

La prima parte del volume si articola in due sezioni: la prima raccoglie testi di Luca Serianni pubblicati tra il 1995 e il 2014: un articolo, due recensioni, la presentazione di un libro, un grappolo di risposte apparse nella rivista «La Crusca per voi». La seconda sezione propone invece commenti e riassunti degli altri scritti (libri, saggi, recensioni, ecc.) di carattere onomastico (o contenenti osservazioni e spunti non puramente cursori di carattere onomastico) di Serianni: chi ha assunto il difficile compito di gestire l’eredità anche scientifica del Maestro ci ha detto espressamente che non era possibile, al momento, riproporre integralmente o parzialmente quei testi, neppure con l’autorizzazione delle varie case editrici. La loro riproposta nella modalità della sintesi commentata, in ordine cronologico, ci ha comunque consentito di offrire ai lettori una rassegna veloce, ma pressoché completa di quanto Serianni ha scritto sui nomi propri, trattandone, come si diceva, nelle sedi più varie.

La seconda parte, divenuta così, necessariamente, la più consistente, è quella che la «Rivista Italiana di Onomastica» dedica al ricordo dello studioso: si compone di 18 contributi di onomasti italiani e stranieri, risultato della chiamata a raccolta di gran parte del comitato scientifico della RION (Pierre-Henri Billy, Enzo Caffarelli, Rita Caprini, Emili Casanova, Paolo D’Achille, Ottavio Lurati, Paolo Pocetti, Alda Rossebastiano, Giovanni Ruffino, Wolfgang Schweickard, Leonardo Terrusi), dei redattori della rivista (Guido Borghi, Marina Castiglione, Mauro Maxia, Roberto Randaccio, Francesco Sestito) e

di alcuni “ospiti” (Ángel Iglesias Ovejero, Patrizia Paradisi) invitati a completare il gruppo con lavori originali, in diversa misura legati agli interessi di studio e di insegnamento del Maestro.

Nella prima sezione della terza parte, 14 tra allievi, amici, colleghi e allievi divenuti poi colleghi, ricordano, ciascuno a suo modo, la figura di Luca Serianni, i suoi interessi scientifici, il suo ruolo fondamentale nello studio e nell’insegnamento della lingua italiana, la sua posizione rispetto alla norma grammaticale; inoltre quasi tutti aggiungono il ricordo di incontri, di suggerimenti, di curiosità e aneddoti, che rendono giustizia anche di altri aspetti del Serianni uomo, elegante, arguto, ironico, amico sincero, maestro sempre pronto ad ascoltare, aiutare, incontrare gli insegnanti delle scuole, rileggere e correggere testi altrui, segnalare con delicatezza gli errori e con piacere i risultati positivi raggiunti dai suoi numerosissimi allievi, “inventare” progetti spesso straordinari che testimoniano il suo amore, profondo e disinteressato, per la lingua italiana.

Nella seconda e ultima sezione della terza parte figurano i ricordi più numerosi ma più sintetici, ancora di colleghi, allievi, amici, e inoltre di autorità, di rappresentanti di enti culturali, di case editrici, di persone di cui non è stato possibile individuare attività e ruolo, ma che hanno voluto lasciare in Rete una propria testimonianza di affetto, di stima, di dolore per l’improvvisa scomparsa.

Abbiamo invece rinunciato a una biografia organica, perché tante ne sono state già pubblicate (e altre lo saranno), e a una bibliografia sistematica, operazione complessa di cui certamente si occuperanno altri.

Cinque sono dunque, in tutto, le sezioni che compongono il volume, per la curatela del quale siamo grati, per la collaborazione sempre preziosa, a tutti coloro che hanno fornito notizie, individuato fonti poco conosciute, riletto le bozze, offerto suggerimenti e incoraggiamenti. Ovviamente il grazie dei curatori e della casa editrice va prioritariamente a coloro che hanno firmato i commenti ai testi di Luca Serianni; a coloro che lo hanno voluto omaggiare con un ricordo analitico, scientifico o anche personale, fondato su amicizia, stima, gratitudine; e agli autori dei testi originali. Ringraziamo anche la casa editrice SER ItaliAteneo e la tipografia STR Press, che hanno messo a disposizione le loro risorse migliori per confezionare il volume in tempi rapidi e con la consueta qualità.

Inutile sottolineare che non avremmo mai pensato di mettere in cantiere e realizzare un volume “in ricordo” del grande studioso: l’iniziativa è nata sull’onda dell’emozione seguita al modo violento e repentino con cui Luca Serianni è stato strappato ai suoi allievi, colleghi, amici, lettori, alle istituzioni e alla cultura italiana e internazionale.

ENZO CAFFARELLI e PAOLO D’ACHILLE

# Isola degli asini o delle insenature?\*

Mauro Maxia (Sassari)

**SOMMARIO.** L'origine del nome *L'Asinara* non è ancora accolta unanimemente. Le fonti scritte e cartografiche riportano il toponimo con forme spesso distanti quando non bizzarre. L'articolo esamina la storia dell'insediamento umano dall'insorgenza del nome medievale fino al consolidamento della forma odierna. Inoltre, indaga sulla documentazione relativa alle specie animali presenti nell'isola con particolare riguardo alle varietà equine. Infine, prende in esame le singole denominazioni di oltre settanta insenature considerando anche la sagoma sinuosa che l'isola offriva ai navigatori alla ricerca delle possibili motivazioni che presiedettero al conio del nome e alle sue variazioni nel tempo.

Parole chiave: *fonti scritte, cartografia, toponimia, insenature, zoonimi.*

**ABSTRACT.** (Donkeys island or coves island?) *The origin of the name L'Asinara is not yet unanimously accepted. Written and cartographic sources report the toponym with often distant and even bizarre forms. The article examines the history of human settlement from the onset of the medieval name to the consolidation of today's form. Furthermore, it investigates the documentation relating to the animal species present on the island, with particular regard to the equine varieties. Finally, it examines the individual denominations of over seventy bays and gulfs, also considering the sinuous shape that the island offered to navigators, in search of the possible reasons that could preside over the minting of the name and its variations over time.*

Keywords: *written sources, cartography, toponymy, bays and gulfs, zoonyms.*

## 1. Il nome dell'Asinara nell'Età Antica

Gli antichi chiamarono l'odierna Asinara *Herculis Insula*.<sup>1</sup> Anche l'Anonimo Ravennate la chiamò isola *Erculis*<sup>2</sup> e nella stessa *Tabula Peutingeriana* è citata come *Insula Herculis*.<sup>3</sup> Non si conosce invece il suo nome preromano ossia quello che aveva nella lingua parlata dai Sardi antichi. A questo proposito

---

\* Il presente articolo è dedicato alla memoria di Luca Serianni, fulgido esempio di studioso ed esemplare figura di maestro della linguistica e della filologia italiana.

<sup>1</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, III, 7, 85. Sulla sua scia si colloca Marziano Cappella (VI, 645). Pure Claudio Tolomeo la denominò *Herakléous nesos* (III, 3, 8).

<sup>2</sup> ANONIMO RAVENNATE, *Cosmographia*, V, 26.

<sup>3</sup> *Tabula Peutingeriana*, segmento II C.

Emidio De Felice, partendo dal toponimo latino *Gorditanum promunturium* (oggi *Capo Falcone*) citato da Plinio il Vecchio e da Marziano Cappella, propone una base mediterranea \**gort-1* \**gord-* con il suffisso *-itanus*<sup>4</sup> che ricorre in diversi etnici e forme di appartenenza. Ma sul nome dell'Asinara, prima che fosse dedicata ad Ercole, per ora tutto tace.<sup>5</sup>

## 2. Il nome dell'isola tra il Medioevo e l'Età moderna

Gran parte della documentazione relativa a questa isola è costituita da carte geografiche e portolani che vanno dal XIII secolo fino a oggi. Il nome *Asinara* è citato dal Duecento con la forma *Azenara* nella *Carta pisana del 1275*<sup>6</sup> e nel *Compasso da Navigare* datato al 1296.<sup>7</sup> Del secolo successivo è il portolano di Grazia Pauli.<sup>8</sup> Nel 1342 l'isola è ricordata con il nome di *Asinaria*<sup>9</sup> e *Asinares*<sup>10</sup>; nel 1347 come *Asinari*.<sup>11</sup> Nel medesimo secolo è citata con le forme *La Sinayre*<sup>12</sup> e *Linayra*.<sup>13</sup> Nel 1440 è ricordata nel portolano di Giovanni da Uzzano con la grafia *L'Acinarra*. Il 1° dicembre del 1500 il papa Alessandro VI donava ai Camaldolesi un'abbazia *sancti Andree de insula Asinaria*<sup>14</sup> che si suppone edificata nei secoli precedenti.

<sup>4</sup> EMIDIO DE FELICE, *Le coste della Sardegna: saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Editrice Fratelli Fossataro 1964, p. 103.

<sup>5</sup> Per un inquadramento del discorso relativo all'Asinara nell'Età antica cf. RAIMONDO ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma, Carocci 2003, pp. 307-17.

<sup>6</sup> Cf. AMIR D. ACZEL, *The riddle of the compass: the invention that changed the world*, Orlando, Harcourt Books 2001.

<sup>7</sup> BACCHISIO RAIMONDO MOTZO, *Il compasso da navigare*, Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, 1947; cf. anche ALESSANDRA DEBANNE, *Lo compasso de navigare: edizione del codice Hamilton con commento linguistico e glossario*, Pieterlen/Berna, P.I.E. Peter Lang 2011.

<sup>8</sup> ANGELA TERROSU ASOLE / BACCHISIO RAIMONDO MOTZO, *Il portolano di Grazia Pauli: opera italiana del secolo XIV*, Roma, CNR, Istituto sui rapporti italo-iberici 1988.

<sup>9</sup> RDS = PIETRO SELLA (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae. Sardinia*, Città del Vaticano 1945, n. 105: «*a Nicholao de Moroncho priore de Asinaria*». La forma *Moroncho* rappresenta una scorretta trascrizione latinizzata del cognome sardo *Marongiu*.

<sup>10</sup> RDS, 760: «...*a Nicolao de M>aronho...de Asinares*».

<sup>11</sup> RDS, 2075: «...*a domino Bartholomeo de Solerio priore de Asinari*».

<sup>12</sup> FRANCESCO CESARE CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM 1977, n. 46.

<sup>13</sup> Cf. ANGELO CASTELLACCIO, *Il periodo medioevale*, in MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), *Asinara. Storia, natura, mare e tutela dell'ambiente*, Sassari, Carlo Delfino editore 1993, p. 31.

<sup>14</sup> GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI / ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, ex chartario S. Michaelis in Burgo Pisarum, tomo VII, Appendix, colonne 256-57.

Tra le fonti scritte del periodo è da ricordare l'importante opera nautica *Kitab-i Bahriyye (Libro della marineria)* di Piri Muhi 'd-Din Re'is (1520-1525), che cita la nostra isola con il nome di *Cinare*.<sup>15</sup>

Nella cinquecentesca *Carta di navigare* di Gerolamo Azurri l'isola è citata col nome *Zenara*.<sup>16</sup> Nel 1550 Sebastiano Münster nella *Cosmographia Universalis* inserì una carta della Sardegna disegnata da Sigismondo Arquer, nella quale raffigurò l'isola in questione con il nome di *Asinaria*.<sup>17</sup> Nel 1571 l'*Insula de Asinaria* è citata in un atto dell'arcivescovo Martino Martinez de Villar.<sup>18</sup> Abramo Ortelio nella carta *Sardinia* del 1570 la riporta con il nome *Asinara*. Verso il 1577 Rocco Cappellino nella carta *Isola di Sardegna* la riporta come *Zavara o Asinara*. Giovanni Francesco Fara, verso il 1580, la cita col nome *Asenaria*.<sup>19</sup>



Fig. 1. Particolare della carta di Gerardo Mercatore (1589).



Fig. 2. Particolare della carta di Nicolas Sanson (1658).

Nel 1589 Gerard Kremer, noto come Gerardo Mercatore, nel suo celebre *Atlas* la denomina *Zauara alias Asinara* (fig. 1) scambiando la *u* per la *n* come esito di una probabile lettura errata di *Zanara*. Questa svista è replicata da Nicolas Sanson (1658; fig. 2); da Jan Jansson nella *Insulae Sardiniae nova et accurata Descriptio* (1642-1644); da Gabriel Bodehehr nella carta *Insul und Konigreich*

<sup>15</sup> MARGHERITA PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana dall'ottavo al sedicesimo secolo*, Nuoro, ISRE 1996, vol. 2, pp. 171-74.

<sup>16</sup> GEROLAMO AZURRI, *Carta di Navigare*, Introduzione, testo e note a cura di ORNELLA BAZURRO, Genova, Civico Istituto Colombiano 1985.

<sup>17</sup> SEBASTIAN MÜNSTER, *Cosmographia Universalis*, Basilea 1550.

<sup>18</sup> CDS = PASQUALE TOLA (a cura di), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, Tipografia Regia 1859, rist. anast. Sassari/Roma, Carlo Delfino editore 1985, sec. XVI, doc. 31, p. 213.

<sup>19</sup> Cf. ENZO CADONI (a cura di), *Iohannis Francisci Farae Opera*, Sassari, Gallizzi 1992, vol. 1, p. 123.

*Sardinien* (1704), dove compaiono *Asinara* e *Zavara* in cui la *v* è dovuta alla lettura della *u* per *n*. Lo stesso errore si rileva nelle carte di Pieter Van Der Aa (1725); di Willem e Joannes Blaeu nella carta *Sardinia Insula* (1635-1650); nelle carte di Giovanni Antonio Magini (1620), Frederick de Wit (1685), Vincenzo Maria Coronelli (1696), Christoph Weigel il Vecchio (Norimberga, s.d.) e Matthaeus Seutter (1745). Tutte queste carte disegnate dopo il 1589, dunque, sono derivate dal modello costituito dalla citata carta del Mercatore.

Nella carta intitolata *Descripción de la Isla y Reyno de Sardeña* (1649), allegata alla *Historia general de la isla y reyno de Sardeña* di Francisco De Vico, l'isola figura sia con il nome *La Zinara* sia come *Asinaria* (fig. 4).<sup>20</sup> Anche nella carta di Massimino da Guechen (1649) è denominata *Asinaria*. George Louis Le Rouge nella carta *Le Royaume de Sardaigne* (1753) la denominò *Asimara* con lo scambio della *m* per *n*. Errore ripreso da Antonio Zatta nella pur pregevole carta *L'Isola di Sardegna divisa ne' suoi distretti* (1784). In altre carte compaiono la forma *Zavara* (Thomas Salmon, 1762) e *A Sonara* (Tommaso Porcacchi 1572; Giovanni Orlandi 1607; cf. fig. 3). Altre fonti la citano come *Sinara*, *Sinuara*, *Sinnara*, *Sinarea*, *Linayra*, *Linayre*, *Linaria*. Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni nella carta *Li Regni di Sicilia e Sardegna* (1762) la indica col nome *Asinara*, seguito in ciò da altri cartografi fino alla fissazione del neonomo nella magistrale *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna* disegnata da Alberto Ferrero Della Marmora nel 1845.<sup>21</sup>



**Fig. 3.** Particolare della carta di Giovanni Orlandi (1607).



**Fig. 4.** Particolare della carta di Francesco De Vico (1649).

<sup>20</sup> FRANCISCO DE VICO, *Historia general de la isla y reyno de Sardeña*, a cura di FRANCESCO MANCONI, edizione di MARTA GALIÑANES GALLÉN; Cagliari, CUEC 2004.

<sup>21</sup> I dati relativi alle persone che collaborarono alla compilazione di questa prima carta della Sardegna eseguita con rigore scientifico si possono consultare nel sito della Regione Sardegna <https://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&cid=12123>.

### 3. Filologia, fonomorfologia storica e contatto linguistico

In quasi tutte le varianti con cui il nesonimo *Asinara* è documentato è presente il suffisso *-ara*. Questo suffisso non è affatto sconosciuto alla toponimia sarda, come mostrano i casi di *Alisara* (Jerzu); *Altara* (Irgoli); *Atzara* (comune); *Badu, Riu, Monte, Punta Sinara* (Alà dei Sardi, Oschiri, Pattada); *Badu di Tisinara* (Aggius); *Bia Tonara* (Austis); *Biducara* (Pattada); *Cùccuru de Lussara* (Siurgus Donigala); *Gherdara* (Tonara); *Luppàra* (Siniscola); *Mammutara* (Jerzu); *Marghine Istara* (Borore, Norbello); *Masone Sinnara* o *Sinnarai* (Laconi); *Monte Limbara* (Berchidda, Calangianus, Oschiri, Tempio P.); *Monte Linnara* (Gairo); *Monte Onara* (Osini); *Nalvara* (Berchidda); *Pedra Istara* (Cargeghe); *Perda Tonara* (Laconi); *Pianu Istara* (Bono); *Pranu Aisara* (Isili); *Pranu de Lussara* (Villaputzu); *Punta Runara* (Bessude, Ittiri); *Saltara* (Chiamonti, Santa Teresa Gallura); *Punta, Tac-cu Isara* (Gairo, Osini, Ussassai); *Tanusara* (Villaurbana, Siamanna, Siapiccia); *Tonara* (comune di T.). Ma si tratta di località che per la gran parte sono situate nel settore centro-orientale della Sardegna, che sul piano toponomastico rappresenta la zona più conservativa con particolare riguardo al sostrato prelatino.<sup>22</sup>

Nella toponimia costiera, al contrario, il medesimo suffisso è di probabile origine esogena e si confronta con i nomi dati dai pisani ad altre isole, penisole e siti rivieraschi. È il caso dei nesonimi *Tavolara*, *Molara*, *Serpentara* e del toponimo costiero *Carbonara*. Tutte forme che non presentano difficoltà di interpretazione se si separano dal suffisso in questione le rispettive basi italiane *tavola*, *mola*, *serpente*,<sup>23</sup> *carbone*.

Altre località rivierasche che hanno nomi terminanti in *-ara* sono *Bruncu S'Abionara*<sup>24</sup> (San Vito), *Cala la Dragonara*<sup>25</sup> (Alghero), *Cala Granara* (La

<sup>22</sup> Fa eccezione l'oronimo *Monte Limbara*, che per un buon tratto rappresenta il confine naturale tra le regioni della Gallura e del Monteacuto. Quest'ultima regione, a differenza della Gallura, che dal XV secolo subì un forte influsso corso, rappresenta una zona conservativa ricca di toponimi di origine preromana.

<sup>23</sup> Il caso di *Serpentara* presenta dei punti in comune con quello dell'*Asinara*. A chi non ne conosca la storia potrebbe sembrare che il suo nome sia dovuto a una cospicua presenza di serpi; cf. VIRGLIO TETTI, *I Nomi di Luogo. Quarta dimensione della Sardegna*, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo 2001, 2, p. 517. In realtà nell'isoletta non si osservano particolari varietà di rettili. Il suo nome, secondo la tradizione marinara, sarebbe dovuto alla forma lunga e sinuosa che ricorda quella di un serpente.

<sup>24</sup> Alla base ha l'ornonimo sardo *abiòne*, *abiòni*, *abiòi* 'gruccione, merope', così detto perché si ciba di api, che deriverebbe da un lat. \**apione(m)*; cf. NVLS = MASSIMO PITTAU, *Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda*, Monastir (Cagliari), Domus de Janas 2014, p. 17.

<sup>25</sup> La *dragonara* o *draganara* (anche sar. *tragonaja*, sass. *tragunaia*) è 'una corrente d'acqua sotterranea' che deriva dall'it. *dragone* 'tromba marina' secondo WILHELM MEYER-LÜBKE, *Ro-*

Maddalena), *Falconara* (Olbia), *Gozzonara*<sup>26</sup> (Golfo Aranci), *Punta de sa Furrungonara*<sup>27</sup> (Portoscuso), *Punta Muvrunara*<sup>28</sup> (Loiri Porto San Paolo), *Tonnara* (19 occorrenze in comuni diversi).<sup>29</sup> Da notare che tutti questi toponimi hanno in comune la terminazione bisillabica *-nara* dovuta al fatto che si tratta di aggettivi sostantivati di appellativi suffissanti in *-one*. Questi toponimi sembrano di origine meno remota e probabilmente il loro suffisso si deve a un fattore imitativo rispetto alla struttura dei citati nesoniimi di più antico conio.

Il suffisso *-ara*, oltre ad avere funzioni analoghe a quelle del corrispondente maschile nella formazione di nomi d'agente, è molto frequente nella toponimia toscana con la forma *-aia* per indicare delle località in cui abbondano determinate piante<sup>30</sup> o animali.<sup>31</sup> Oltre a questa particolarità, il suffisso in parola forma toponimi che si caratterizzano per il geomorfismo dei rispettivi siti (cf. *Limbara*, *Molara*, *Tavolara*) oppure per le finalità pratiche per i quali i medesimi erano noti (cf. *Carbonara*). La sua importanza comunque, nel presente caso, è soprattutto di carattere storico. Nel toscano antico, infatti, l'oscillazione di *-ara* ed *-aia* è documentata già dal Cento<sup>32</sup> ma dalla metà del secolo suc-

*manisches Etymologisches Wörterbuch*, 1861-1936, n. 2759, e MAX LEOPOLD WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, Heidelberg, Carl Winter 1960, I, p. 480 s.v. *dragonera*. Invero, presso i locutori della Sardegna nord-occidentale, dove il lessema vige tuttora, il termine designa delle formazioni carsiche percorse da acque sotterranee la cui tortuosa conformazione evoca quella di immaginari dragoni.

<sup>26</sup> Il toponimo riprende l'appellativo *gozzone* 'imbarcazione di dimensioni superiori a quelle del gozzo'.

<sup>27</sup> Riprende il sardo *furrungòni* 'sito appartato tra due pareti', da riferire a una stretta insenatura racchiusa da scogliere dirupate.

<sup>28</sup> Alla base ha il sardo *muvrone* e gall. *muvroni* 'muflone', animale selvatico che in passato doveva essere frequente nell'altura in questione.

<sup>29</sup> Il toponimo *Tonnara*, talvolta bimbembre, è attestato nei comuni di Arbus, Calasetta, Carloforte (3), Castelsardo, Gonnese, Portoscuso (2), Porto Torres, Sant'Anna Arresi, Sant'Antioco (2), San Vero Milis, Sorso, Stintino, Teulada (2), Trinità d'Agultu e Vignola.

<sup>30</sup> GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi 1969, pp. 394-95.

<sup>31</sup> Al di fuori della Sardegna, sono frequenti i toponimi formati da *capra* (p.es. *Caprara*, nome di frazioni dei comuni di Campegine-Re, Marzabotto-Bo, Spoltore-Pe); *pecora* (*Pecorara*, frazione di Alta Val Tidone-Pc); *bove* (*Bovara*, frazione di Trevi-Pg); *vacca* (*Vaccara*, nome di frazioni di Gualdo Tadino-Pg e Ceneselli-Ro) ecc.

<sup>32</sup> Cf. ARRIGO CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron 1973, pp. 160-61: *Nappaio - li Nappari/Napparii* [1158]. La questione degli sviluppi di *-arius* nella Penisola fu affrontata da ERIK STAAL, *Le suffixe -arius dans les langues romanes*, Uppsala 1898, pp. 132-51. Riguardo ad *-aio -aro* cf. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana*, cit., I, *Fonetica*, 1966, § 284; PAVAO TEKAVČIĆ, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino 1980<sup>2</sup>, I, *Fonematica*, § 388.1; NICOLETTA PENELLO in GIAMPAOLO SALVI / LORENZO RENZI (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino 2010, p. 1401.



cessivo si osserva il progressivo prevalere della seconda forma sulla prima mentre al maschile l'influsso del romanesco, soprattutto, ha contribuito alla conservazione di *-aro* accanto ad *-aio* attraverso il plurale asimmetrico *-ari*.<sup>33</sup>

Questo dato nel presente discorso assume una certa importanza perché induce a ipotizzare che i suddetti toponimi suffissanti in *-ara* rappresentino delle forme cristallizzate di nomi conati dall'elemento pisano durante il periodo in cui maggiore fu l'influsso politico, commerciale, culturale e linguistico esercitato da Pisa nei confronti dei quattro regni sardi<sup>34</sup> (secc. XII-XIII). Forse non a caso, la maggior frequenza dei toponimi in parola si rileva in Gallura, il cui regno medievale fin dai primi anni del Duecento fu sotto il dominio dei Visconti pisani per poi passare, dal 1296 al primo quarto del Trecento, sotto il diretto controllo del Comune fino alla conquista da parte della Corona d'Aragona (post 1323). La precisazione di questo fenomeno sul piano storico non è priva di conseguenze. In effetti, se il conio dei citati toponimi sardi in *-ara* fosse avvenuto nel secondo Duecento, è probabile che qualcuno di essi avrebbe presentato il suffisso *-aia*, p.es. *\*Tavolaia*, *\*Molaia* e simili.

Va notata anche una certa persistenza di *-ara* rispetto al sardo, che ha interferito soltanto nella variazione della base *tavola* dell'it. *Tavolara* > sar. *Taulara* ma non nel suffisso. In tale evenienza, infatti, avremmo dovuto avere *Taulargia* in sardo e *\*Taulagghja* in gallurese. Nel caso della vicina isola di Molarà si è verificata addirittura la sostituzione del nome innovativo rispetto a quello autoctono, ormai desueto, che corrispondeva a *Salzài*.<sup>35</sup> L'unico caso in cui si ha la variazione di *-ara* in sardo è rappresentato dal poleonimo *Carbonara* (antico nome di Villasimius) al quale corrisponde la forma sarda *Crabonaxa* (/krabo'naxa/) tuttora usata dai sardofoni.

Dal punto di vista fonetico, riguardo alla variazione dei nomi, specialmente delle forme *Zinara*, *Zenara*, *Zanara*, si deve tener conto che la costrittiva fricativa solcata sorda /s/ in contesto intervocalico passa a sonora /z/. Per cui, la forma che in posizione iniziale assoluta si presenta come *Sinara* in fonetica sintattica passa regolarmente a /la zi'nara/ come mostra la forma *La Zinara* della carta unita alla citata opera storica di Francisco De Vico. Successivamente, per errata divisione sintattica, indotta dall'articolo determinativo o anche da un accostamento con l'appellativo *asino*, la forma /la zi'nara/ può passare facilmente a /l azi'nara/. Va considerato che, come nel cennato caso

<sup>33</sup> Cf. LUCA SERIANNI, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni 1998, pp. 72-73.

<sup>34</sup> I regni in questione, detti anche giudicati, prendevano i nomi di *Turre* o *Locudore* (Logudoro); *Gallul* o *Gallura*; *Arbarè* o *Arborèa* e *Càlari* o *Pluminos*.

<sup>35</sup> CADONI, *Iohannis Francisci Farae Opera*, I, p. 72: «Salzai seu Molarà insula...».

di *Taulara*, un influsso di *asino*, cui in sardo corrisponde *àinu*, avrebbe potuto indurre il conio di una forma come *\*Ainara*, che, tuttavia, non occorre mai in alcuna delle pur numerose fonti scritte e cartografiche in cui l'isola è citata o raffigurata.

Le forme *Linayra*, *Linayre*, *Linaria* appaiono di probabile origine catalana. In queste si notano due fenomeni concorrenti. Da un lato la *S-* iniziale di forme come *Sinara*, *Senara* fu scambiata probabilmente per l'articolo determinativo sardo *sa* 'la' che davanti a vocale subisce l'elisione passando a *s'*. È da supporre, cioè, che la *L-* iniziale non sia altro che la "traduzione" del supposto articolo sardo *S-*, lingua con cui il catalano venne in contatto per diversi secoli per le note ragioni storiche. Riguardo al segmento *-ayre*, *-ayra*, è da ritenere possibile un influsso dell'appellativo catalano *aire* 'aria'. D'altra parte, anche nel ligure il suffisso *-ara* si presenta regolarmente con *-aira*, come mostra l'esempio del nesonimo *Caprera*, forma spagnola per *Caprara* dal lat. *Capraria*,<sup>36</sup> che in ligure diventa *Cravaira*.<sup>37</sup>

Sul piano filologico è anche da considerare che per la maggior parte i cartografi – solitamente pisani, veneziani, genovesi, olandesi, francesi, tedeschi – trascrissero i toponimi non per conoscenza diretta dei luoghi ma attraverso la consultazione di carte di autori precedenti. Questo fatto, in sé, può avere indotto possibili errori o sviste sia in fase di lettura che di trascrizione.

Dal punto di vista fonetico resta da spiegare l'oscillazione della nasale tra scempia e geminata nelle forme *Sinara* e *Sinnara*, che, come si è visto, non riguarda soltanto l'Asinara ma anche qualche località della Sardegna interna. L'allungamento della *-n-* intervocalica in sardo è un fatto documentato fin dall'XI secolo.<sup>38</sup> Esso si verifica di norma nei vocaboli proparossitoni anche nel sassarese oltre che in gallurese e in corso.<sup>39</sup> Nel nostro caso il raddoppiamento costituisce l'esito di un precedente *Sinuara* così come sar. *janna* < lat. *ianua*; sar. *mannale* < lat. *manuale(m)* e simili.

Non andrebbe escluso un influsso del sardo *sinnu* 'segno, contrassegno, marchio delle bestie' oltre che 'senno, criterio'.<sup>40</sup> In particolare, il verbo *sinnare* 'segnare, marchiare', 'fare il segno della croce'<sup>41</sup> si presenta quasi omofono

---

<sup>36</sup> ANONIMO RAVENNATE, v, 25.

<sup>37</sup> *Cravàira* è anche toponimo propriamente ligure; cf. *Cravaira*, frazione di Neirone-Ge.

<sup>38</sup> MAX LEOPOLD WAGNER, *Fonetica Storica del Sardo*, Introduzione, traduzione e appendice di GIULIO PAULIS, Cagliari, Gianni Trois Editore 1984, p. 218, n. 207.

<sup>39</sup> PIER ENEA GUARNERIO, *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, «Archivio Glottologico Italiano», XIV (1898), 2, pp. 131-200 spec. p. 164.

<sup>40</sup> WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, cit., 1962, II, p. 420.

<sup>41</sup> Ivi, p. 419.

rispetto a *Sinnara*. A questo proposito non appare secondario il fatto che parecchie delle famiglie di pastori che abitavano all'Asinara provenivano da zone pastorali dell'isola madre e parlavano il sardo, come mostra tuttora la vigenza di parecchi toponimi formati da vocaboli sardi accanto ad altri che rispecchiano l'uso del sassarese. In proposito, hanno una sicura o probabile origine sarda i seguenti toponimi: *Giaga Manna*, *Monte Garau*, *Tanca de su Boe* (it. *Tanca Bove*), *Tanca Chirra*, *Punta Pedra Bianca*, *Punta Beccu*, *Tanca Nicolinu*, *Punta de s'Àppara* (it. *Punta dell'Àpara*), *Punta Romasinu* (it. *Punta Romasino*), *Crastu Biancu* (it. *Castro Bianco*), *Badde Chessa*, *Punta sa Nave*, *Tanca Pastore*, *Monte Ruda*, *Campu Perdu*, *Zonca*, *Tanca Marina*, *Funtana Eligheddu*, *Saùccu*, *Pischina de sa Graba*, *Punta Toa*, *Élighe Mannu*, *Punta Ruia*, *Domos Sardas* (it. *Casa Sarde*). In un ambiente prettamente pastorale, come fu quello dell'Asinara prima e anche dopo l'arrivo dei pescatori liguri (sec. XVIII), il verbo *sinnare* e le voci *sinnu* e *sinnadorgiu* 'sito dove si marchiano le bestie'<sup>42</sup> potevano esercitare un influsso non da poco, considerando anche le condizioni di isolamento in cui viveva la popolazione rurale dell'isola rispetto alla Sardegna.

D'altra parte, il lessico marinaresco dei pescatori liguri non sembra avere esercitato particolari interferenze rispetto a quello dei pastori, tanto più se si considera che per un lungo periodo le due comunità vissero quasi separate e che l'amministrazione dell'isola restò fermamente in mano alle famiglie pastorali mentre i pescatori soltanto dopo vari decenni di frequentazione si stabilirono a Cala d'Oliva.<sup>43</sup>

#### 4. Visitatori dell'Asinara tra il 1600 e il 1850

Nel 1681, nel contesto di una lite tra il Comune di Sassari e il Regio Patrimonio della Corona d'Aragona, che rivendicava il possesso «de la isla de la Sinara», i consiglieri civici chiarivano che i diritti adempribili sui territori «de la Sinara» risalivano a una carta reale del 1331.<sup>44</sup>

In una relazione del 1703 l'arcivescovo di Sassari Giuseppe Sicardo, primo presule a visitare l'isola, la cita come *Isla vulgarmente llamada la Sinara*. La

<sup>42</sup> *Su Sinnadorzu* era anche la 'festa dell'Ascensione', perché le bestie venivano marchiate nel giorno dell'Ascensione; cf. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, cit., p. 419.

<sup>43</sup> Per questa e altre notizie sulla situazione sociale dell'isola tra il 1700 e il 1800 cf. NINO GIGLIO, *L'Asinara*, Sassari, Chiarella 1970.

<sup>44</sup> PAOLO CAU, *L'Asinara tra Età moderna e contemporanea: storie di pastori e di pescatori*, in MICHELE GUTIERREZ / ANTONELLO MATTONI / FRANCA VALSECCHI (a cura di), *L'Isola dell'Asinara: la storia, l'ambiente, il parco*, Nùoro, Poliedro 1998, pp. 76-83, a p. 76.

stessa relazione è datata *La Isla de la Sinara y a 12 de mayo 1703*.<sup>45</sup> In un atto del 1795 un altro arcivescovo sassarese, Giacinto della Torre, la cita per due volte come *Sinara Insula*.<sup>46</sup> In un atto del 1831 compilato in latino ricompare la forma *Linaria*.<sup>47</sup>

Questi ultimi documenti rivestono una certa importanza riguardo alla forma originaria di certi toponimi. È il caso di *Lu Trambuccaddu*, che nelle carte odierne figura con la forma *Trabuccato*; *Lu Casteddazzu*, che oggi figura con il nome *Il Castellaccio* o *Castellazzo*<sup>48</sup> e *Li Furreddi*<sup>49</sup> al quale corrisponde l'odierno *For-nelli*. Se ne può dedurre che anche la toponimia dell'Asinara, come quella dell'isola madre, ha subito delle vistose alterazioni durante l'amministrazione dei Savoia. In particolare, il Cossu tradusse in italiano molti toponimi sardi talvolta anche travisando il significato come, per esempio, nel caso del citato *Crastu Biancu* 'pietra, rupe, masso bianco' tradotto con *Castro Bianco* 'castello bianco'.<sup>50</sup>

Riguardo alle opinioni espresse da Vittorio Angius in occasione della visita dell'isola, eseguita nel 1833, si vedano le specifiche citazioni più avanti.

## 5. La questione degli asinelli albini

Il primo e unico autore medievale che parlò di asini riguardo all'Asinara fu il geografo arabo Muhammad al-Idrisi, che verso il 1154 nel *Kitāb Ruġiār* la definì "isola madre degli asini". Ma questa definizione, oltre che provenire da informazioni di seconda mano, potrebbe dipendere dal nome *La Senara* o *Asenara* che i pisani dovevano averle già attribuito per via dei frequenti rapporti commerciali e politici che avevano con il regno medievale di Logudoro o di Turre. Tra le varie località visitate personalmente da al-Idrisi non risulta l'Asinara. In effetti, molte delle notizie da lui riferite provenivano da viaggiatori diversi, che a loro volta si valevano di dati acquisiti attraverso altri informatori. In Sardegna nella *Tabula Rogeriana* figurano tre città che in genere sono identificate con Calaris (Cagliari), Forum Traiani (Fordongianus) e Turrus Libisonis (Porto Torres). Ma per il presente discorso il dato più rilevante è che nella *Tabula* in parola tra la

<sup>45</sup> PORCU GAIAS, *Sullo "Stato delle Anime" nel 1703*, in GUTIERREZ / MATTONE / VALSECCHI, *L'Isola dell'Asinara: la storia, l'ambiente, il parco*, cit., pp. 66-76 spec. pp. 73-74.

<sup>46</sup> Ivi, p. 75.

<sup>47</sup> CAU, *L'Asinara tra Età moderna e contemporanea: storie di pastori e di pescatori*, cit., p. 82.

<sup>48</sup> PORCU GAIAS, *Sullo "Stato delle Anime" nel 1703*, cit., p. 75.

<sup>49</sup> CAU, *L'Asinara tra Età moderna e contemporanea: storie di pastori e di pescatori*, cit., p. 82.

<sup>50</sup> GIUSEPPE COSSU, *Descrizione geografica della Sardegna*, Genova, Stamperia di Agostino Olzati 1799, riedizione a cura di ISABELLA ZEDDA MACCIÒ, Nùoro, Ilisso Edizioni 2000, p. 129/2.

Sardegna e la Corsica non è raffigurata alcuna isola. Da ciò si può pensare che il geografo arabo non conoscesse l'ubicazione dell'Asinara ma che ne avesse soltanto sentito parlare.<sup>51</sup> Se ne può dedurre che, salvo eventuali dati al momento sconosciuti, proprio al-Idrisi sia la fonte della fortunata paretimologia relativa all'origine del nesonimo da una presunta presenza di asini.

In effetti, una ricerca genetica condotta una quarantina di anni fa non è riuscita a stabilire con certezza se gli asinelli albini siano una varietà dell'asinello grigio sardo<sup>52</sup> o se discendano da un gruppo di asini bianchi che sarebbe stato importato dal Duca dell'Asinara nella seconda metà dell'800 dall'Egitto.<sup>53</sup> Questa ipotesi, peraltro, non può contare su prove documentarie né tiene conto del fatto che i Duchi dell'Asinara dovettero cedere l'isola nel 1838 a seguito dell'abolizione del regime feudale. Un'indagine specifica ha accertato l'esistenza di asini albini in Sardegna soltanto dal 1826 ma non all'Asinara.<sup>54</sup>

In tutti i documenti in cui si parla degli animali dell'Asinara non si fa mai alcun cenno alla presenza di asini. I pastori, sia quelli abitanti da lungo tempo nell'isola e possessori diretti di bestiame, sia quelli che conducevano greggi per conto di proprietari sassaresi, sono ricordati come *pastor de cabras*, *pastor de vacas*, *pastor de vacas y obejas*, *pastores de vacas*, *cabras y marranos*.<sup>55</sup>

Riguardo agli animali selvatici che erano presenti nell'isola, assume particolare interesse la testimonianza di Piri Muhi 'd-Din Re'is, che visitò l'isola tra il 1520 e il 1525.<sup>56</sup> Nella sua minuziosa descrizione egli annotava: "Vi si trovano molti esemplari di una specie di piccole gazzelle", non osservate da altri visitatori. Questa specie, salvo non si trattasse di mufloni, si è evidentemente estinta forse perché rappresentava un'ambita preda dei cacciatori, come riferito dallo stesso Piri Re'is.<sup>57</sup>

<sup>51</sup> Sulla lacunosa e indiretta conoscenza della Sardegna da parte di al-Idrisi cf. PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana...*, cit., vol. 2, p. 55.

<sup>52</sup> A. ROMAGNOLI / G. MENGOZZI, *L'Asino dell'Asinara*, in *Proceedings III International Seminar* "Current status of equine blood typing", Ozieri (Sassari), 22 maggio 1982, pp. 47-51 (citato in GIOVANNI PAOLO BIGGIO, *Monitoraggio e salvaguardia delle razze asinine autoctone della Sardegna attraverso l'impiego di marcatori molecolari*. Tesi di dottorato, Università di Sassari, 2015).

<sup>53</sup> FELICE CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, Torino, Libreria Antiquaria Pregliasco 1974.

<sup>54</sup> Cf. BIGGIO, *Monitoraggio e salvaguardia delle razze asinine autoctone della Sardegna attraverso l'impiego di marcatori molecolari*, cit., in particolare pp. 24-28.

<sup>55</sup> PORCU GAIAS, *Sullo "Stato delle Anime" nel 1703*, cit., p. 74.

<sup>56</sup> PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana...*, cit., vol. 2, pp. 171-74.

<sup>57</sup> *Ibidem*. Nel suo diario relativo alla visita dell'Asinara egli riferisce: «Una volta, quando giungemmo in quell'isola, c'erano dei cacciatori miscredenti con dei cani. I miscredenti fuggirono e noi cacciammo le gazzelle con i cani».

Nel 1833 l'attenzione di Vittorio Angius si soffermò sui cinghiali e i mufloni. In relazione al bestiame domito egli poi annotava: «Si hanno vacche, pecore, capre e porci, e queste specie sommeranno al totale di capi 4000». Inoltre, prese nota del diritto d'erbaggio che si pagava «per li cavalli, vacche o buoi che si introducano a pascolo» nell'isola Piana, riguardo alla quale precisava: «si trasportano dei cavalli, vacche e buoi e vi si lasciano nell'autunno, inverno e primavera». <sup>58</sup> Questa particolare modalità di transumanza, che consisteva nel trainare le vacche a nuoto dall'Asinara all'isola Piana, si pratica ancora oggi non più dall'Asinara ma dal litorale di Stintino ed è denominata in sassarese *la Giumpéra* 'l'attraversamento'.

Nel 1837 l'isola fu visitata anche dal generale Alberto Lamarmora, che però non registrò dati che si discostano da quelli dell'Angius, con l'unica eccezione relativa a un calo del numero degli abitanti. <sup>59</sup>

In tempi più vicini a noi, prima dell'istituzione del Parco, l'Amministrazione penitenziaria ha fornito le seguenti stime relative alla consistenza del patrimonio zootecnico dell'isola: 81 bovini di razza bruno-sarda; 244 ovini di razza sarda; 1090 caprini tra domestici e inselvaticiti; 280 equini tra cavalli domestici e inselvaticiti e asini grigi e bianchi; circa 1000 suini costituiti da meticci di cinghiali e maiali inselvaticiti; 400 mufloni. Riguardo agli equini, nel 1998 un centinaio erano costituiti da cavalli e 180 da asini grigi e bianchi. Appena dieci anni prima i cavalli erano non più di 22 e gli asini soltanto 40 tra grigi e bianchi. <sup>60</sup> Dopo un periodo in cui la popolazione degli asinelli albini ha oscillato tra 50 e 70 capi, secondo dati più recenti sarebbe di circa 120 esemplari. <sup>61</sup>

Insomma, dai dati storici di cui si dispone si direbbe che nell'isola il sempre scarso numero di asini non avrebbe mai costituito un elemento tale da motivare la denominazione dell'isola, che, da questo punto di vista, avrebbe dovuto essere chiamata *Caprara*, dato che al ben più cospicuo numero di capre si deve il nome di tre toponimi della stessa isola.

<sup>58</sup> ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna nell'Ottocento*, cit., I, p. 1037.

<sup>59</sup> ALBERTO DELLA MARMORA, *Itineraire de l'île de Sardaigne*, t. II, Torino, Frères Bocca 1860, pp. 379 segg.

<sup>60</sup> PAOLO BRANDANO / GIUSEPPE PULINA / PIER GIACOMO RASSU / MASSIMO D'ANGELO, *Salvaguardia dell'ambiente ed allevamento di specie zootecniche nell'isola dell'Asinara*, in GUTIERREZ / MATTONE / VALSECCHI, *L'Isola dell'Asinara: la storia, l'ambiente, il parco*, cit., pp. 219-21.

<sup>61</sup> Il dato è citato in <https://www.parcoasinara.org/it/contenuti/articoli/dettagli/636/> (visionato il 26/11/2022).



Fig. 5. Un piccolo gruppo di asinelli albini (foto Domenico Ruiu).

## 6. Zoonimi nella toponimia

Un fatto curioso è sicuramente quello che, al contrario della convinzione di molti che il nome dell'isola derivi dalla presenza di asini, tra i 22 toponimi formati da nomi di animali non ve n'è neanche uno formato dalla voce *asino*. Se si confronta questo dato con quello dell'isola madre si constaterà l'esistenza in quest'ultima di circa 70 toponimi riferibili alla presenza di asini. Più precisamente, una trentina sono formati dal termine *àsinu*, *àinu* 'asino' derivato dal lat. *asīnus*. Un'altra quarantina derivano invece dall'aggettivo sostantivato *molènte*, *molènti* 'che macina' (letteralmente 'macinante'),<sup>62</sup> derivato dal fatto che ancora fino alla prima metà del '900 l'asino era impiegato in molte case per fare girare la mola di pietra con la quale si macinavano il grano e altri cereali.

L'esame della toponimia dell'Asinara rivolto ai toponimi formati da nomi di animali rivela almeno 14 nomi geografici:<sup>63</sup> *Tanca Cavallo*, *Tanca Bove*, *Li*

<sup>62</sup> La rilevazione è stata effettuata mediante consultazione del Geoportale Sardegna <https://www.sardegnaoportale.it/webgis/ricercatoponimi/search> (visionato il 26/11/2022).

<sup>63</sup> La rilevazione è stata effettuata sulla Carta del Parco Nazionale e Area Marina Protetta dell'Asinara in scala 1:25.000: <https://4land.it/it/shop/collana-4land/asinara/> (visionata il 19/11/2022).

*Jatti* ‘i gatti’,<sup>64</sup> *Punta Grabara* ‘caprara’,<sup>65</sup> *Punta Caprara*,<sup>66</sup> *Grotta delle Colombelle*, *Piano Moninga* ‘scimmia’,<sup>67</sup> *Cala dei Buoi*, *Punta dei Corvi*, *Guardiola Zonca* e *Cuile Zonca* ‘assiolo’,<sup>68</sup> *Monte e Punta Antugliera* ‘degli avvoltoi’,<sup>69</sup> *Monte e Punta su Beccu* ‘capro’,<sup>70</sup> *Funtana di lu Boi*,<sup>71</sup> *Baddi di lu Maiali*,<sup>72</sup> *Punta, Nidu di l’Aquila* = sass. *Punta di l’Àgura*,<sup>73</sup> *Pischina de sa Graba* ‘capra’, *Li Muroi* ‘mufloni’, *Li Muroneddi* ‘i piccoli mufloni’, *Mandra Porchina* ‘mandria dei porci’, *Punta li Becchi*,<sup>74</sup> *Punta Cinghiale*, *Cala Muflone*.<sup>75</sup>

Da questo breve repertorio si ricava che, ad eccezione dei nomi scritti in sardo e in italiano, i restanti sono formati da vocaboli sassaresi, da cui si deduce che la toponimia dell’isola è coerente con quella del restante territorio, che per diversi secoli appartenne al comune di Sassari.<sup>76</sup>

<sup>64</sup> *Li Jatti* è il plurale del sassarese *giattu*, *jattu* ‘gatto’; cf. GIANFRANCO BAZZONI, *DFSI = Dizionario Fraseologico Sassarese Italiano*, Sassari, Magnum-Edizioni 2001, p. 243. Pertanto il toponimo è da interpretare come ‘(località dei) gatti’ con riferimento alla probabile presenza di gatti selvatici.

<sup>65</sup> *Grabara* è un aggettivo formato dal sassarese *crabba* ‘capra’ (*DFSI*, 147) con la regolare sonorizzazione *k > g* in fonetica sintattica. Letteralmente il toponimo significa ‘punta capraia, delle capre’ e denomina sia un’altura che culmina a 241 m s.l.m. sia un promontorio posto alla sua base nell’estremità nord-occidentale dell’isola.

<sup>66</sup> Omonima di quella precedente ma situata all’estremità settentrionale dell’isola; rappresenta un altro nome della più nota Punta dello Scorno.

<sup>67</sup> *Moninga* è una trascrizione scorretta del sassarese *muninca* ‘scimmia’, che è stato aggiunto nella cartina allegata al volume di GIGLIO, *L’Asinara*, cit. Il toponimo significa ‘piano, distesa della scimmia’. Non si conoscono i motivi della presenza all’Asinara dell’insolito toponimo anche se la scimmia non era affatto sconosciuta ai sassaresi; p.es. un abitante del centro storico, detto Pera Zuanna, era noto perché teneva in casa una scimmietta come animale domestico; cf. *DFSI*, 406.

<sup>68</sup> *Zonca* (pron. *tsonka*) è un ornitotimo sardo e sassarese che significa sia ‘assiolo’ sia ‘gufo’; cf. *DFSI*, 591.

<sup>69</sup> Questo toponimo si riferisce a un’altura che culmina a quota 245 m e domina da nord l’abitato della Reale; è citato da GIGLIO, *L’Asinara*, cit., p. 233, ed è riportato nella carta dell’isola in scala 1:45.000 allegata al volume.

<sup>70</sup> GIGLIO, *L’Asinara*, cit., p. 192. Il toponimo, non rilevato nelle carte, denomina un sito non lontano da Tanca Niccolino e Punta Maestra.

<sup>71</sup> Anche questo toponimo è citato da GIGLIO, *L’Asinara*, cit., p. 232.

<sup>72</sup> Ivi, p. 108.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> Denomina un promontorio tra Cala Reale e Cala di Sgombro di Dentro segnalato nel programma Google Earth (visionato il 26/11/2022).

<sup>75</sup> Gli ultimi due toponimi sono registrati nel programma satellitare Google Earth (visionato il 26/11/2022).

<sup>76</sup> Dopo l’estinzione del regno di Logudoro, avvenuta nel 1259, il distretto del comune di Sassari comprendeva le antiche curatorie (distretti amministrativi) della Romangia e della Fluminargia e l’Asinara. Questa situazione mutò soltanto nel 1842, quando Porto Torres di-



Tra i suddetti zootoponimi assume un certo interesse *Tanca Cavallo*, che è da riferire alla presenza di cavalli allo stato brado localizzabili nel settore sud-occidentale dell'isola. Anche sull'origine di questi cavalli, la cui presenza all'Asinara finora era conosciuta da pochi, vi sono dei pareri discordi. Alcuni pensano, anche in questo caso, che si tratti di animali introdotti dal Duca dell'Asinara.<sup>77</sup> Questa tesi si appoggia sul fatto che in Sardegna durante il '700, oltre ai celebri cavallini selvatici della Giara di Gesturi, vi erano tre razze di cavalli che traevano la loro denominazione dalle rispettive *tancas* 'recinti, mandrie' all'interno delle grandi tenute di Tanca Regia di Paulilatino, di Tanca di Padrumannu, appartenuta al casato spagnolo dei Conti di Benavente, e di quella dei Marchesi Manca di Mores, che erano anche Duchi dell'Asinara.<sup>78</sup> In ogni caso, non si tratta di una varietà specifica ma di cavalli della stessa razza allevata nell'isola madre.

Sulla passata presenza di cavalli vi è una testimonianza indiretta fornita dal nesonimo *isola di Cavallo* che Piri Re'is durante il primo quarto del 1500 riferiva all'isola Piana osservando che «Tra essa [l'Asinara] e il Cav[o] Falcon, che si trova in Sardegna, cioè 'punta del falco', c'è un'isola chiamata *Izile Qavalo*, cioè 'isola del cavallo'. È un'isola bassa ed erbosa».<sup>79</sup>

Oltre ai cavalli, l'Asinara ospita anche una popolazione di capre selvatiche e rinselvatichite. Una parte di tale popolazione, forse preesistente rispetto alla situazione odierna, appartiene alla razza sarda primitiva.<sup>80</sup>

È possibile che il toponimo *Punta Grabara* tragga la sua origine proprio da questo nucleo più antico che fa parte di una razza presente prevalentemente nell'Ogliastra, nel Sulcis-Iglesiente, nel Sarrabus-Gerrei e nel Nuorese. La razza in questione, tuttavia, potrebbe essere stata introdotta all'Asinara dai pastori provenienti da diverse località dell'isola madre come i Cabigiosu, Cadeddu, Depalmas, Fadda, Fancello, Manunta, Mura, Pietra, Pilo giunti agli inizi dell'800,<sup>81</sup> o i Bittichesu, Casu, Coddi, Cubeddu, Diana (o Dejana), Giannicchedda, Maddau, Masala, Lizeri, Mugareddu, Pirastru, Scanu, Sotgiu, Spanu,

---

venne comune autonomo aggregando al suo territorio anche l'Asinara. Più di recente, nel 1988, anche la ex frazione di Stintino ha ottenuto l'autonomia.

<sup>77</sup> Per questo dato e altre notizie sui cavalli dell'Asinara cf. <https://www.isola-asinara.it/il-cavallo-dellasinara/> (visionato il 19/11/2022).

<sup>78</sup> Cf. GIOVANNI BRUGNONE, *Trattato delle razze de' cavalli*, Torino, appresso i f.lli Reicends 1781.

<sup>79</sup> PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana...*, cit., vol. 2, pp. 171-74.

<sup>80</sup> La razza sarda primitiva è stata inserita nel registro anagrafico delle razze caprine con il D.M. n. 21206 dell'8 marzo 2005.

<sup>81</sup> GIGLIO, *L'Asinara*, cit., *passim*.

Stacca e Zirulia,<sup>82</sup> il cui insediamento viene fatto risalire a un periodo compreso tra il 1600 e il 1700.<sup>83</sup>



**Fig. 6. Un gruppo di cavalli dell'Asinara (foto Fabio Bruzzichini).**

Un fatto per certi versi curioso è relativo al sito che i pastori e pescatori, trasferiti nel 1885 dall'Asinara sull'isola madre, scelsero per fondarvi il nuovo abitato che poi fu denominato Stintino. Dopo avere scartato alcune località della Nurra e la zona di Porto Conte (Alghero), l'anziano e autorevole Cristoforo Murtula decise che il villaggio sarebbe sorto tra Punta Negra e Lu Baddiggiu di l'Àinu 'la valletta dell'asino', vicino a due profonde e calme insenature dette in sassarese *Sshintini*<sup>84</sup> 'budelli', nome che in italiano è diventato Stintino. Dunque, un posto assai vicino all'Asinara il cui nome ricordava proprio la presenza di un asino.

## 7. Decine di cale e porti

Se si focalizza l'attenzione sulle insenature, che potrebbero costituire l'originaria motivazione del conio del nesonimo, a prima vista se ne individuano facilmente sette lungo il versante orientale e altre cinque su quello occidentale. Ma

<sup>82</sup> I dati relativi ai possessori di terreni sono registrati in un atto del 1847 che si conserva in ASS, Fondo Cessato Catasto, *Processo verbale dei terreni privati esistenti nell'isola dell'Asinara*. Alcuni di questi cognomi sono attestati nel citato verbale del 1703 del vescovo Sicardo; si tratta dei *Fresu, Casu, Bittichesu (Bitiquesu), Coddì, Doro, Lizeri, Mugareddu, Pinna, Pira, De Sogiu, Spanu (Espano), Perastru e Zirulia*.

<sup>83</sup> GIGLIO, *L'Asinara*, cit., pp. 215; 218; 220; 225; 228.

<sup>84</sup> ANTONIO DIANA, *Il tempo della memoria. Storie, leggende, documenti di Stintino*, Porto Torres (Sassari), Tip. La Grafica 2008.

se si affina ulteriormente la ricerca, anche tenendo conto dei rispettivi toponimi, si giungerà alla sorprendente conclusione che i nomi delle insenature che hanno come primo membro i termini “cala” o “porto” corrispondono a 73.<sup>85</sup> Si tratta di un numero piuttosto elevato ma coerente con il tormentato sviluppo delle coste dell’Asinara, che corrisponde a un perimetro complessivo di circa 110 chilometri. Di fatto, si conosce il nome di quasi tutte le singole insenature distanti tra loro una media di 1,5 chilometri. Conviene esaminare le rispettive denominazioni anche per ricavarne informazioni e, possibilmente, risalire alle motivazioni in ordine alla scelta dei rispettivi nomi. La seguente rilevazione avviene in senso orario muovendo dalla prima insenatura a sud in località Fornelli di fronte all’isola Piana.<sup>86</sup>

*Cala Barbarossa.* Così come l’omonima punta che chiude l’insenatura, deve il suo nome al pirata barbaresco Kabir El Din o Khayr al-Dīn, soprannominato *Barbarossa*, al quale una tradizione attribuisce la costruzione della fortezza detta Il Castellaccio, le cui rovine, a quota 212 m s.l.m., dominano il Golfo dell’Asinara, l’opposto versante marino e parte della Nurra. Da altre fonti si sa che nel 1596 la fortezza in questione era comandata da un alcaide e che era parte del sistema delle torri costiere<sup>87</sup> fatte costruire per lo più dal 1570 dall’amministrazione spagnola per contrastare i pirati barbareschi.

*Porto Pagliaccia o Pagliazza.*<sup>88</sup> Deve il nome all’abbondanza di alghe ossia di “paglia marina” che, specialmente dopo certe mareggiate, forma dei cumuli sulle spiagge.

<sup>85</sup> L’elevato numero di approdi non era sfuggito ad AZURRI, *Carta di Navigare...* cit., che scrisse: «L’Isola della Zenara è bonissima isola, con reduiti assai da tutte le bande; et allo canale infra l’isola e la Sardegna vi è bonissimo porto, e si può stare con navi e con galere, con ogni tempo...».

<sup>86</sup> La rilevazione è avvenuta, rispettivamente, tramite la carta topografica 1:25000 del Parco Nazionale – Area Marina protetta dell’Asinara in Sardegna; la carta in scala 1:45.000 allegata a GIGLIO, *L’Asinara*, cit.; le minuziose descrizioni della costa da parte di ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna*, cit., p. 103/2; le indicazioni contenute nel libro di DIANA, *Il tempo della memoria...*, cit., pp. 60-61.

<sup>87</sup> DIANA, *Il tempo della memoria...*, cit., pp. 189-90.

<sup>88</sup> In ASC = Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Ufficio Tecnico Erariale Cagliari, Serie: Mappe, Sottoserie: Ademprivi; Unità: Asinara; *Piano dei terreni ademprivili dell’Isola dell’Asinara*, scala 1:10.000 è registrato con la forma *Porto Pagliaccio*. In ASS = Archivio di Stato di Sassari, Fondo Cessato Catasto, Asinara, *Foglio di Unione dell’Isola dell’Asinara alla Scala di 1 al 50000* il toponimo è registrato con la forma *Porto della Pagliaccia*, che appare più coerente nel suo riferimento diretto alla *pagliaccia*, peggiorativo di *paglia* che è alla base anche di altri toponimi; p.es. *Pagliaccia* (fraz. di Appiano Gentile-Co); *Pieve Pagliaccia* (frazione di Perugia).

*Cala d'Orso*. Il toponimo è citato nel *Piano dei terreni ademprivili dell'Isola dell'Asinara* (1866).<sup>89</sup> Più che a veri orsi, la cui presenza in Sardegna non è attestata almeno in tempi storici, il conio del toponimo sarà dovuto a una persona avente per nome o per cognome *Orso*, che in Sardegna sono documentati dal '400.<sup>90</sup> Nella Tavoletta n. 5 del Fondo Cessato Catasto, compilata una ventina d'anni prima dai cartografi dell'Esercito Sardo, lo stesso sito è denominato *Cala d'Orzo*.<sup>91</sup> In questo caso si pongono due alternative. La prima è relativa alla presenza di orzo e non è da scartare poiché, come asseriva l'Angius, anche se vi erano poche e piccole pianure, in alcune zone si coltivavano dei cereali.<sup>92</sup> L'altra soluzione è condizionata dalla pronuncia della voce *orzo*. Se, infatti, la /z/ non fosse sonora ma sorda, cioè [ʼortso], si tratterebbe di una errata trascrizione dell'appellativo o nome o cognome *Orso* di cui si è già parlato.

*Porto Vecchio dei Fornelli* o *Cala Forni*.<sup>93</sup> L'aggettivo *vecchio* ha funzione distintiva rispetto ai restanti porti o approdi dell'isola. L'italiano *Fornelli* traduce il sass. *Furrèddi* che va con il sardo *Furrèddos*. In genere i toponimi formati dall'appellativo sass. *fòrru* e sardo *furru*, *fòrru* 'forno' fanno riferimento alla presenza di *domus de janas* ossia dei sepolcri rupestri preistorici caratteristici della Sardegna e presenti anche all'Asinara nella località di Campu Perdu.

*Cala Spalmadori* o *Tamarizi*. La cala prende il nome dall'it. *spalmatore*, nome frequente lungo le coste presso cui sostavano i natanti. Nel linguaggio marinaresco indica l'addetto alla manutenzione delle carene delle imbarcazioni che spalmava il pattume ovvero lo spalmato. Il fitonimo *Tamarizi* rappresenta una voce sassarese che segnala la presenza di tamerici.

*Cala di Luzzidellu*. Rappresenta un diminutivo con funzione oppositiva rispetto a *Luzzu*, per il quale si veda il toponimo successivo.

*Cala di Luzzi Mannu* o *di Luzzu* o *Porto di Luzzo* o *del Lupo*. Prende il nome dal personale *Luzzu*, che è un ipocoristico del sass. *Agniluzzu* 'Angeluccio'. L'aggettivo *mannu* 'grande' ha la funzione di distinguere questa cala, di maggiori dimensioni, rispetto a quella di *Luzzidellu*, in cui il diminutivo indica che le sue dimensioni sono inferiori. Non si conosce la motivazione del conio dello zoonimo *Lupo*, trattandosi di un animale che non è presente nella fauna

<sup>89</sup> Cf. ASC, Fondo Ufficio Tecnico Erariale Cagliari, Serie: Mappe, Sottoserie: Ademprivi; Unità: Asinara; scala 1:10.000.

<sup>90</sup> Cf. CDS, sec. XV, pp. 42-45: *Perdo de Orsu*.

<sup>91</sup> ASS, Fondo Cessato Catasto, Asinara, Tavoletta 5.

<sup>92</sup> Cf. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna*, cit., p. 104/1.

<sup>93</sup> Nel *Piano dei terreni ademprivili dell'Isola dell'Asinara*, cit., è registrato con il nome *Porto dei Fornelli*.

della Sardegna. È possibile che il toponimo non sia riferito a un lupo ma al nome personale e cognome *Lupo*, che in Sardegna sono attestati dalla prima metà del '300.<sup>94</sup> Questa ipotesi è corroborata dalla presenza nella penisola di Stintino, proprio di fronte all'Asinara, di una insenatura detta *Cala Lupo*.

*Porto Mannu dei Fornelli* o *Luzzo di Fuori*.<sup>95</sup> Significa 'porto grande dei Fornelli'. L'aggettivo *mannu* 'grande' ha la funzione di distinguere questo approdo da altri come *Porto Mannu della Reale*, *Porto Mannu del Corno*. L'altra denominazione, *Luzzo di Fuori*, indica l'ubicazione della cala lungo il versante occidentale dell'isola lambito dal *Mare di Fuori*.

*Cala di San Nicolao*.<sup>96</sup> È citata dal Cossu e poi dall'Angius che ne chiarisce l'ubicazione ma senza indicare se l'intitolazione a San Nicola dipenda dalle rovine di qualche edificio religioso o soltanto da una dedicazione da parte di marinai che poterono trovarvi rifugio.

*Cala Galanza* o *Eleganza* o *Cala Jatta*. Il nome fa riferimento alla *galanza*, altro termine della *galena*, che è un minerale contenente piombo di cui all'Asinara si possono trovare delle vene nelle rocce scistose. Il secondo nome, *Cala Jatta*, fa riferimento ai gatti selvatici, ai quali si deve il toponimo della località poco lontana detta *Li Jatti*, dal sass. *giattu, jattu* 'gatto'.

*Cala Sgombro di Fuori* o *Romasino* o *Francesca*. Nel primo nome l'ittonimo *sgombro* segnala la ricchezza di questo pesce nelle acque che circondano l'isola. L'avverbio *fuori* indica che la cala si affaccia sul *Mare di Fuori*, ossia sul versante occidentale, e ha funzione oppositiva rispetto alla *Cala Sgombro di Dentro*. Il secondo nome, *Romasino*, è un adattamento del sardo *romasinu* 'rosmarino', pianta selvatica che cresce spontaneamente nell'isola. Il terzo nome, *Cala Francesca*, potrebbe risalire a un episodio accaduto nel 1527 a seguito del quale una flotta francese che assediava Castelsardo fu costretta a cercare riparo «in un seno dell'isola Asinara».<sup>97</sup> In tal caso, *francesca* costituirebbe l'etnico medievale *francesco* 'francese' con uscita al femminile in concordanza con *cala*.

<sup>94</sup> Per il nome *Lupo* cf. CDS, sec. XIV, doc. 150, c.63v [1388]: *Lupus de Cannas*, abitante del villaggio di Forru, oggi Collinas. Per il cognome *Lupo, Luppò* cf. RDS, n. 700: *Francischo de Luppò*, canonico di Galtelli [1341]; n. 1057: *Francischo de Lupo* [1342]; CDS, sec. XIV, doc. 150, c.52v: *Stephanus Luppus* di Oristano.

<sup>95</sup> Nel *Piano dei terreni ademprivili dell'Isola dell'Asinara* cit. è registrato con il nome *Porto Grande*.

<sup>96</sup> Cf. COSSU, *Descrizione geografica...*, cit., p. 129/2; VITTORIO ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna nell'Ottocento*, a cura di LUCIANO CARTA, Nuoro, Ilisso 2006, vol. I, p. 103/2.

<sup>97</sup> Il fatto, realmente accaduto, è ricordato da GIGLIO, *L'Asinara*, cit., p. 55. Dell'avvenimento resta memoria anche nella toponimia di Castelsardo, dove vigono i nomi *Punta Lu Franzesu* 'punta del francese' e *Nuraghi Lu Franzesu* 'nuraghe del francese'.

*Cala Tumbarinu*. Citato dall'Angius con la forma *Cala di Campo-Tamburino*.<sup>98</sup> Mutua il nome dall'altura di Monte Tumbarinu. Corrisponde all'it. 'tamburino', da riferire probabilmente alla forma della punta in cui culmina l'altura.

*Cala Tumbarineddu*. È un nome avente carattere oppositivo rispetto a quello precedente. Le due insenature, in effetti, sono separate dall'altura di Punta Tumbarinu.

*Cala di la Navi o de sa Nave o s'Anaide*.<sup>99</sup> È detta in italiano *Cala della Nave*. La sua insorgenza potrebbe doversi a qualche nave che poté trovarvi riparo oppure che vi sia naufragata a causa del frequente stato tempestoso del *Mare di Fuori*. La forma *s'Anaide* costituisce una probabile trascrizione errata da parte dei cartografi dell'Esercito Sardo.

*Calette di Punta Tumbarinu*. Sono delle piccole insenature vicine alla *Cala Tumbarinu*.<sup>100</sup>

*Caletta degli isolotti Candeliere*. Piccola cala segnalata dal programma Google Earth. Prende il nome da alcuni isolotti o scogli situati a metà strada tra la *Punta della Nave* e la *Punta Tumbarinu*. Non si conosce il motivo per cui il nome degli scogli in questione faccia riferimento a un candeliere dato che la loro forma non lo ricorda affatto.

*Cala della Fossa*. Il nome appare motivato dalla profondità delle acque nel relativo sito.

*Cala di Peppe*. Rispecchia il nome *Peppe*, ipocoristico di *Giuseppe*, appartenuto probabilmente a qualche pescatore che se ne serviva come riparo temporaneo forse rifugiandosi in una grotta di ampie dimensioni che si apre a breve distanza.

*Cala di Campo Aperto*.<sup>101</sup> Situata alle falde del Monte Ruda, è citata dall'Angius, il che rende impossibile che il nome sia insorto dopo l'istituzione della colonia penale.

*Cala dei Muronelli o Muroneddi*. In realtà si tratta di due calette che prendono il nome dal sardo *muròne* 'muflone'; per cui il significato corrisponde a 'cala dei piccoli mufloni' o anche 'cala piccola dei mufloni' in opposizione a *Cala di li Muroi*.

*Calette di Serravinosu*. Il secondo membro rappresenta una forma univerbata del sardo e sass. *sèrra* 'altura di forma allungata' e del sass. *finòsa* 'fienosa, ricca di fieno'. Trovandosi in contesto intervocalico la *f*- si sonorizza sia in sar-

<sup>98</sup> ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna nell'Ottocento...*, cit., vol. 1, p. 103/2.

<sup>99</sup> ASS, Fondo Cessato Catasto, Asinara, Tavoleta n. 2: *Punta de s'Anaide*.

<sup>100</sup> Queste insenature sono segnalate dal programma Google Earth.

<sup>101</sup> GIGLIO, *L'Asinara*, cit., p. 55.

do sia in sassarese e il cartografo, probabilmente italofono, ha percepito i due elementi come uno solo trascrivendoli di conseguenza.

*Cala Tappo*. Toponimo trasparente anche se non si intravede la motivazione per cui sia stata scelta la voce *tappo*.

*Cala del Capo*. Anche questo è un toponimo trasparente il cui secondo membro è da riferire alla vicinanza di un promontorio o capo che dir si voglia.

*Porto di Cazzamala*. Secondo una tradizione vigente a Stintino presso i discendenti degli ex abitanti dell'Asinara, dopo il trasferimento di questi ultimi dall'isola madre, alcuni dei pastori che avevano lasciato all'Asinara una parte delle loro greggi con la speranza di poter fare ritorno alle loro sedi storiche, sarebbero tornati sull'isola per portare in Sardegna anche il resto del bestiame. Ma molti capi si erano ormai inselvaticiti e i proprietari dovettero cercarli, quasi cacciarli, con non poca difficoltà. Da questo fatto sarebbe derivato l'elemento *Cazzamala* che unisce la voce *cazza* 'caccia' e *mala* 'cattiva, difficoltosa'.<sup>102</sup> Questa tradizione, in realtà, oltre che recente, è infondata. Infatti, sia il *Porto Cazza mala* sia la *Punta Cazza mala* sono documentate già nel 1847,<sup>103</sup> cioè quasi quaranta anni prima dello sgombero degli abitanti avvenuto nel 1885.

*Calanca di Cazzaredda*. Questo toponimo, citato nel 1799 dal Cossu come *porto della Cacciarella*, è strettamente legato a quello precedente. L'elemento *cazzaredda* 'caccia piccola, scarsa' sarebbe dovuto al modesto numero di animali che i pastori dell'isola sarebbero riusciti a catturare per condurli all'isola madre dopo il loro trasferimento dall'Asinara, avvenuto nel 1885. Riguardo a questa più che dubbia tradizione si veda il precedente *Porto di Cazzamala*. Il membro *cazzaredda*, in realtà, con la sua forma diminutiva ha una funzione oppositiva determinata dalle minori dimensioni di questa cala rispetto a quella precedente che il Cossu cita, forse non a caso, come *Caccia grande*. Tra queste due cale il Cossu ne inseriva una terza, detta *Cala d'Anibargia*, di cui sfugge il significato.<sup>104</sup>

*Porto Mannu del Corno*. È una traduzione del toponimo *Porthu Mannu di lu Corru*, in cui l'aggettivo *mannu* 'grande' è riferito alle dimensioni dell'approdo per distinguerlo da *Lu Porthu Mannu di la Riali* e da quello di *Li Salippi*. *Lu Corru* 'il corno' designa un promontorio così detto per la sua forma, che

<sup>102</sup> Le informazioni relative a questo toponimo e a quelli successivi fino al n. 31 sono tratte da DIANA, *Il tempo della memoria* cit., vol. I, pp. 59-65.

<sup>103</sup> Cf. ASS, Fondo Cessato Catasto, Asinara, *Foglio di Unione dell'Isola dell'Asinara alla Scala di 1 al 50000: Punta Cazza mala, Porto Cazza mala*; Tavoletta n. 1: *Sa Cazza mala; Porto sa Cazza mala*. Il toponimo è ancora più antico essendo connesso con *Cazzaredda* che è attestato dal 1799 nella forma italianizzata *Cacciarella*.

<sup>104</sup> COSSU, *Descrizione geografica...*, cit., p. 128.

ricorda quella di un corno. In quasi tutte le carte dell'isola si trova la forma *Scorno* che si deve a un'arbitraria alterazione del nome locale.

*Porto Camogli.* È la traduzione del sass. *Porthu Camugli*, che ricorda il centro ligure da cui proveniva la gran parte dei pescatori stabilitisi prima all'Asinara e infine a Stintino. Secondo la tradizione locale in questa cala sarebbero approdati i primi pescatori di Camogli verso la metà del '700.

*Scalo di Ponente del Corno.* Traduce la forma locale *Lu Schalu di lu Corru di Punenti*. Questo toponimo si riferisce alla cala situata a ponente rispetto al promontorio detto *Lu Corru*.

*La Cagaïora.* È una caletta nelle vicinanze di *Lu Corru*. Il suo nome espressivo pare doversi al fatto che vi si fosse convogliato il canale di scarico della fogna della casa del fanalista.

*Scalo di Levante del Corno.* Traduce il nome locale *Schalu di lu Corru di Libanti*, nel quale il termine *libanti* 'levante' ha funzione oppositiva rispetto a *punenti* 'ponente'.

*Cala de Buoi.* È una traduzione del nome sassarese *Cala di li Boi*, relativo a una cala in cui, per un'errata manovra, sarebbero precipitati due buoi con il carro che trainavano carico di materiale da costruzione.

*Cala di Punta La Cornetta.* Il nome locale corrisponde a *Lu Correttu* 'il corno piccolo' per distinguerlo da *Lu Corru Mannu*.

*Cala d'Arena.* È una cala costituita da sabbia bianca tra le più grandi e conosciute dell'isola. Vi sfocia il ruscello detto *Riu di Baddi Longa*.

*Porto La Pagliaccèdda.* Deve il nome alla presenza di alghe ossia paglia marina. Il diminutivo *-èdda* ha una funzione distintiva rispetto all'altra cala detta *Pagliaccia, Pagliazza*. Il Cossu<sup>105</sup> la cita con il nome di *cala della Pagliazza*.

*Cala del Bergantino.* È citato unicamente dal Cossu<sup>106</sup> che, come spesso gli capitò, alterò un nome che in questo caso doveva corrispondere a *brigantino*.

*Cala del Turco.* È una piccola cala che deve il nome a qualche episodio legato alla presenza di un individuo di origine turca. La presenza di pirati turchi, barbareschi o saraceni caratterizzò per diversi secoli la storia dell'Asinara che talvolta veniva usata come base per le incursioni lungo le coste dell'isola madre.

*Cala Giordano.* Probabilmente l'insorgenza è dovuta a qualche pescatore di nome *Giordano* che usava questa caletta come approdo.

<sup>105</sup> *Ibidem.*

<sup>106</sup> *Ibidem.*



*Cala Sabina.* Il Cossu la citava come *cala delle Pagliazze*.<sup>107</sup> Il nome *sabina* deriva dalla presenza di una varietà di ginepro (*Juniperus sabina L.*) nota anche come *erba sabina* o semplicemente *sabina*.

*Cala dei Ponzesi.* Il suo nome è dovuto alla presenza di pescatori originari di Ponza che durante l'800 cominciarono a frequentare le acque dell'Asinara.

*Cala di Mezzo.* Deve il suo nome alla posizione intermedia tra la Cala dei Ponzesi e la Cala Moneta.

*Cala Moneta.* Lo stesso nome è attestato nella toponimia dell'isola La Maddalena. La sua origine si deve probabilmente alla presenza di piante di silene nummica, varietà tipica che i botanici segnalano a breve distanza da questo sito nei pressi di Punta Sabina.

*Calette del Sentiero.* Il toponimo, che riprende l'appellativo *sentiero* ed è riferito ad alcune piccole insenature, è segnalato nel programma satellitare Google Earth ma non nella toponimia tradizionale.

*Cala d'Oliva.* È una delle cale di più antica denominazione. Deve il nome alla presenza di olivastri, che sono una delle essenze spontanee maggiormente presenti nell'isola.

*Cala Murighessa o dei Detenuti.* Nella prima forma il secondo elemento è costituito dal fitonimo sardo e sassarese *murighessa* 'moro da gelso', riferito sia all'albero che al frutto. Oggi non vi si notano dei gelsi ma è da ritenere sensato che ve ne crescessero in passato. Il secondo nome è di conio più recente, non potendo essere insorto prima dell'istituzione della colonia penale avvenuta dopo il 1885.

*Porto del Bianco.* Alla base del toponimo è probabilmente il nome personale *Bianco*, che rispecchia un soprannome in uso dal XIV secolo nella vicina Corsica e in seguito diventato un cognome che è attestato in Sardegna nel 1444 nella forma *Biancu* e nel 1617 nella forma *De Su Biancu* 'Del Bianco', che corrisponde esattamente al toponimo in questione.<sup>108</sup>

*Caletta Le Soriane.* Questa denominazione, all'apparenza enigmatica, rappresenta uno dei tanti maldestri adattamenti in italiano di toponimi locali. Si tratta, infatti, del nome sass. *Li Suriani* 'Le Soleggiate', riferito probabilmente alle retrostanti colline esposte a sud.

*Caletta di Punta Cucco.* Segnalata dal programma satellitare Google Earth, questa insenatura prende il nome dall'adiacente *Punta Cucco*, che ricorda Gian Maria Cuccu, un antico abitante dell'isola.

---

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Cf. MAURO MAXIA, *Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Frequenze – Fonti – Etimologia*, Cagliari, Condaghes 2001, p. 105.

*Cala Barche Napoletane o di Masia o Lu Caroni.* Il primo nome ricorda la presenza di barche di napoletani che nella prima parte dell'800 presero a frequentare l'isola, così come i già citati ponzesi, soprattutto per la pesca del corallo. Il secondo nome rispecchia il cognome sardo *Masia* da riferire a qualche individuo legato per motivi non conosciuti al sito in questione. Il terzo nome è formato dal sass. *Lu Caroni*, che significa 'il calone, la cala grande' e trae la sua motivazione dall'ampiezza dell'insenatura.

*Portareddu di Musio.* Nome caduto in disuso, riprende il cognome sardo *Musiu*, documentato dal 1388,<sup>109</sup> forse appartenuto a qualche abitante dell'isola in un periodo che precede l'anno di rilevazione che corrisponde al 1866.<sup>110</sup> Cf. *Portareddu* alla pagina successiva.

*Caletta di Punta Trabuccato.* Il toponimo è segnalato dal programma satellitare Google Earth e indica una piccola insenatura prossima alla Punta Trabuccato.

*Cala Trabuccato.* È il nome di un'altra cala, esposta a est, che si apre al piede della collina di Trabuccato. Il secondo membro del toponimo costituisce uno dei soliti adattamenti di un nome locale, che nel presente caso corrisponde al sass. *Lu Trambuccaddu*, aggettivo sostantivato che riflette il participio passato del verbo *trambuccà* 'cadere dopo avere incespicato'.<sup>111</sup> Il suo conio potrebbe doversi sia al terreno accidentato sia a un individuo ricordato per essere caduto in qualche punto del sito così denominato.

*Cala Tonnara Vecchia.* Segnalato nel programma satellitare Google Earth, questo toponimo ricorda la presenza di una vecchia tonnara prospiciente l'area di Trabuccato.

*Cala Reale o Campo Aperto di Levante o Rada della Reale.* L'aggettivo *reale* troverebbe la sua motivazione in una residenza che i reali di Savoia si fecero costruire nella località. In realtà il toponimo non ha nulla a che vedere con la casa Savoia in quanto risulta documentato già nel 1703,<sup>112</sup> quando il Regno di Sardegna faceva ancora parte dei possedimenti della Spagna. Dunque, *Reale* traduce il corrispondente spagnolo *Real*, da intendere probabilmente nel senso di 'regale', essendo questa la cala più estesa e più comoda dell'isola per l'ancoraggio o l'approdo. Il *Campo Aperto di Levante* corrisponde all'unica pianu-

<sup>109</sup> CDS, sec. XIV, doc. 150, c. 66v: *Baldofinus Musiu* di Neoneli; c.76: *Petrus Musiu* di Iglesias.

<sup>110</sup> ASC, *Piano dei terreni ademprivili dell'Isola dell'Asinara*, cit.

<sup>111</sup> DFI, p. 556.

<sup>112</sup> PORCU GAIAS, *Sullo "Stato delle Anime" nel 1703*, in *L'Isola dell'Asinara: la storia, l'ambiente, il parco* cit., p. 73: «...paraje vulgarmente llamado la Real...».

ra dell'isola, meglio nota come *Campu Perdu*, che si affaccia sulla grande rada rivolta verso est-sud-est.

*Porto Mannu della Reale*. L'aggettivo sardo e sassarese *mannu* 'grande' è giustificato dal fatto che la rada in parola rappresenta la più grande insenatura dell'isola. L'elemento *della Reale* ha la funzione di distinguere questo "porto grande" da quelli detti *Porto Mannu dei Fornelli* e *Porto Mannu del Corno*. Nel programma satellitare Google Earth questa insenatura è denominata *Cala del Villaggio Reale*.

*Cala dell'Ossario*. Segnalata nel programma satellitare Google Earth, si tratta di una cala sottostante il sito in cui sorge l'ossario Austro-Ungarico dei prigionieri giunti all'Asinara durante la Grande Guerra.

*Cala Catafratta*. Segnalata anch'essa nel programma satellitare Google Earth, si caratterizza per l'elemento *Catafratta*, di origine medievale, che specialmente nelle navi denomina delle specifiche protezioni in metallo che proteggevano le fiancate prima dell'avvento delle navi corazzate. Non si conosce l'episodio o il motivo per cui venne coniato questo nome, che potrebbe risalire al ritrovamento di qualche frammento di fiancata di una nave naufragata poi arenatosi in questa insenatura.

*Cala Tonda*. Il nome di questa insenatura non ha bisogno di chiarimenti essendo l'aggettivo *tonda* riferito alla sua forma arcuata.

*Cala Stagno Lungo*. La cala prende il proprio nome dalla presenza di uno stagno che si inoltra in direzione ovest fino a un punto che dista soltanto 360 metri dalla spiaggia degli isolotti Candeliere, cioè dall'opposto versante del *Mare di Fuori*.

*Portareddu*. Il toponimo è riferito a una piccola insenatura ubicata a sud di quella precedente. Il suo significato corrisponde a 'porticciolo'.

*Cala Trunca*. Questa insenatura ha un nome caratterizzato dall'aggettivo *trunca*, che ha una funzione oppositiva rispetto all'aggettivo *lungo* della precedente cala.

*Cala Marcutza*. È una delle insenature più vaste della parte meridionale dell'isola. L'elemento *Marcutza* pare riferito a un nome più unico che raro nell'onomastica sarda, trattandosi di un diminutivo del nome *Marcu* 'Marco' ma declinato al femminile. Se *Cala Marcutza* fosse realmente il nome originale del sito sarebbe possibile istituire un confronto con il nome medievale *Marcusa*, che nel XII secolo era portato dalla regina Marcusa de Gunale, moglie di Costantino I e madre di Gonario II, entrambi re del regno di Logudoro o Turre. Questa ipotesi potrebbe contare sul fatto che la /s/ intervocalica nel sardo antico (e ancora oggi in alcune parlate conservative del Nuorese) venisse pronunciata con un'intensità simile a una geminata così come in latino. Ma,

rispetto a questa pur plausibile *lectio difficilior*, esiste un'alternativa rappresentata dalla forma *Cala Marcuzzo*, documentata nel 1847 nelle tavolette di rilievo dello Stato Maggiore dell'Esercito Sardo,<sup>113</sup> e nel nome *Golfo del Marcucio* registrato in una carta del 1746,<sup>114</sup> e *Golfe de Marcucho* in una carta in francese del 1802 allegata a un volume di Domenico A. Azuni.<sup>115</sup> In tal caso, il nome *Marcutza* costituirebbe una variante seriore nella quale il nome *Marcuzzo* è stato uniformato all'uscita in *-a* del geonimo *cala* assumendo la forma femminile *Marcutza*. Il digramma *tz* si inserisce a pieno titolo nel sistema ortografico del sardo antico e moderno.

*Cala di li Forami*. Attualmente il nome di questa cala sembra dimenticato dalla tradizione. Dovrebbe trattarsi della prima insenatura che si apre dopo Punta li Becchi, a valle di Tumbarinu, prima della Cala di Sgombro di Dentro. La sua conformazione somigliante a un budello profondo circa 150 metri giustificerebbe l'impiego di un termine come *forame* 'apertura molto stretta, fessura'. Oltretutto, lungo la sponda sinistra dell'insenatura in questione si apre un piccolo e stretto approdo profondo una trentina di metri che spiegherebbe l'uso del plurale, trattandosi non di una ma di due insenature strettamente connesse.

*Cala Sgombro di Dentro*. Come si è visto per la *Cala Sgombro di Fuori*, l'ittionimo *sgombro* segnala anzitutto l'abbondanza di questo pesce. L'avverbio *dentro* indica che la cala si affaccia sul *Mare di Dentro*, ossia sul Golfo dell'Asinara, sull'opposto versante rispetto alla omonima cala situata nel *Mare di Fuori*.

*Cala d'Orata*. È una stretta insenatura profonda circa 250 metri che nel programma satellitare Google Earth è indicata con il nome di *Spiaggia della Punta di Sant'Andrea*. Altri la chiamano *Cala Dorata* impiegando un aggettivo esotico che poco si concilia con la toponimia costiera dell'Asinara, dove il turismo di massa non è mai arrivato. Così come i nomi di altre cale segnalano la ricchezza di sgombri, questa caletta rivolta a nord-est pare dovere il suo nome all'abbondanza di un pesce apprezzato come l'orata. L'uso del singolare trova la sua spiegazione nel fatto che in sardo e in sassarese gli insetti e gli animali marini non sono indicati al plurale ma con il singolare di valore collettivo.<sup>116</sup>

---

<sup>113</sup> ASS, Fondo Cessato Catasto, Asinara, *Foglio di Unione dell'Isola dell'Asinara alla Scala di 1 al 50000 e Tavoletta n. 2*.

<sup>114</sup> La carta fu disegnata dall'ing. Craveri e si conserva nell'Archivio di Stato di Torino.

<sup>115</sup> Cf. DOMENICO ALBERTO AZUNI, *Histoire géographique, politique et naturelle du Royaume de Sardaigne*, Paris, Letrault frères 1802.

<sup>116</sup> Per esempio, la frase "C'erano molte sardine" in sassarese si traduce con *V'abìa un bè di sardhina*, alla lettera 'c'era molta sardina'.

*Cala San Giacomo*.<sup>117</sup> Di questo nome registrato dall'Angius oggi non si conserva memoria. Ma la sua ubicazione dovrebbe corrispondere alla cala interposta tra la Cala d'Orata e la Cala di Sant'Andrea.

*Cala o Portello di Sant'Andrea*.<sup>118</sup> Prende il nome da un antico monastero camaldolese attivo tra il XIII secolo e gli inizi del '500 che sorgeva a circa 500 metri dalla spiaggia. Il termine *portello* in questo caso significa 'piccolo porto, porticciolo' e potrebbe essere connesso al medesimo monastero, del quale rappresentava l'approdo naturale.

*Cala Galetta*. Ubicata presso il promontorio di Punta Galetta, deve il nome alle sue piccole dimensioni nel senso che si tratta di una "caletta". Il passaggio da /k/ a /g/ si spiega col fatto che in sassarese quando la velare /k/ si trova in posizione intervocalica si sonorizza.<sup>119</sup> Nel caso in esame il nome dell'insenatura da *Calètta* passa a *Cala Galètta*.

*Cala Scalpellini*. Il nome di questa cala è spiegato da Nino Giglio, che annota: «così chiamata perché un tempo si scalpellava colà il granito di costruzione destinato al molo di Porto Torres».<sup>120</sup>

*Caletta Schizzatogiu*.<sup>121</sup> Il nome deriva dal sass. *schizzà, ischizzà* 'schizzare, spruzzare'. Si confronta con l'analogo toponimo dell'isola del Giglio, *Cala Schizzatoio*, che secondo gli abitanti del posto deve il nome a uno scoglio cavo che all'infrangersi delle onde provoca un particolare rumore e caratteristici spruzzi d'acqua.<sup>122</sup>

*Cala Li Giorri*. È uno dei non molti toponimi che hanno conservato la forma autoctona. In realtà si tratta di due piccole cale separate da un breve istmo che immette nel promontorio detto *Punta Li Giorri*. Deriva dal sass. *giorra* 'giara, orcio'. Il nome si deve probabilmente alla presenza di antiche anfore adagate nel fondo marino a seguito di uno dei non rari naufragi che hanno consentito ai pescatori e agli studiosi di individuare dei carichi di anfore come, per esempio, quello ritrovato a Cala Reale. Il Cossu lo citava con il nome *Ghiotti*<sup>123</sup> privo di senso.

<sup>117</sup> ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna* cit., p. 104/1. COSSU, *Descrizione geografica...*, cit., p. 129/2, la cita accanto alla *punta di Santa Maria*.

<sup>118</sup> *Ibidem*. Citato come *Portello di Sant'Andrea* già da COSSU, *Descrizione geografica...*, cit., p. 129/2.

<sup>119</sup> In sassarese /-g-/ di norma si presenta di grado forte; cf. MAURO MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros 2012, p. 102, § 2.3.2; p. 105, § 2.5.2.

<sup>120</sup> GIGLIO, *L'Asinara*, cit., p. 4, nota 2.

<sup>121</sup> In ASC, *Piano dei terreni ademprivili dell'Isola dell'Asinara* cit. il nome del sito è rilevato con la forma *Lu Schiratorgiu* priva di significato perspicuo.

<sup>122</sup> Per la descrizione dell'omonima insenatura del Giglio cf. <https://gigliovacanze.it/spiagge-calette-isola-giglio/> (visionato il 26/11/2022).

<sup>123</sup> COSSU, *Descrizione geografica...*, cit., p. 129.

*Cala Cinghiale*. Segnalato nel programma satellitare Google Earth. Il nome trasparente si dovrà alla numerosa presenza di cinghiali nell'isola.

*Cala di Punta Lunga*. Prende il nome da una penisola, detta *Punta Lunga*, che ad est separa la cala dal mare aperto.

*Cala di li Muroi*. Segnalata dall'Angius,<sup>124</sup> prende il nome dal sass. *muròni* 'mufione, mufioni'. Il Cossu la cita come *cala delli Moroni*.<sup>125</sup> Nel programma satellitare Google Earth il toponimo risulta italianizzato in *Cala Muflone*.

Rispetto al suddetto repertorio è probabile che manchi qualche nome di certe cale per le quali non è stato possibile reperire la denominazione in alcuna fonte. Può essere di qualche interesse rilevare come l'Angius al termine della sua visita come sempre meticolosa, abbia usato in quattro diverse circostanze il termine "seno"<sup>126</sup> per la descrizione di altrettante insenature.

## 8. Un'altra Asinara

Esaminando il corpus toponimico della Sardegna emerge una località denominata *Monte Asinara* nella quale vigono anche i nomi *Casa Monte Asinara*, *Domo Monte Asinara* (comune di Oschiri) e *Punta Asinara* (comune di Alà dei Sardi).<sup>127</sup> Nel catasto ottocentesco della Sardegna nella stessa zona figurano i seguenti idronimi: *Riu Badu Asinara*, *Rio Asinara* e *Badu Asinara* (comune di Pattada).<sup>128</sup> Questi ultimi tre idronimi sono ora registrati anche nel Geoportale Sardegna ma con la forma univoca *Badu Isinara*.<sup>129</sup>

Nel 2005, con l'obiettivo di reperire i toponimi ancora inediti e di correggere quelli trascritti in modo erroneo, fu predisposto dagli atenei di Cagliari e Sassari un progetto interuniversitario denominato *Atlante Toponomastico Sardo*.<sup>130</sup> Nell'ambito del medesimo progetto, da una rilevazione effettuata nel

<sup>124</sup> ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna nell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 104.

<sup>125</sup> COSSU, *Descrizione geografica...*, cit., p. 128.

<sup>126</sup> ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna nell'Ottocento*, cit., vol. I, p. 103: *seno* (2 volte); *seni*; p. 104: *seni*.

<sup>127</sup> Cf. <https://www.sardegnaegeoportale.it/webgis/ricercatoponimi/search> (visionato il 26/11/2022).

<sup>128</sup> ASS, Fondo Cessato Catasto, Serie: Tavole di Rilievo, Unità: *Pattada*. I tre idronimi sono trascritti, rispettivamente, nelle tavole nn. 10, 13 e 14.

<sup>129</sup> Cf. <https://www.sardegnaegeoportale.it/webgis/ricercatoponimi/search> (visionato il 26/11/2022).

<sup>130</sup> Il progetto, ideato dallo scrivente e definito in collaborazione con Giulio Paulis (glottologo dell'Università di Cagliari) e di Giuseppe Scanu (geografo dell'Università di Sassari), fu patrocinato dal competente assessorato della Regione Autonoma Sardegna. Per la prima an-

comune di Oschiri è emerso che il suddetto toponimo *Asinara* è inesistente e che la sua forma reale corrisponde a *Monte Sinara l' monte zi'nara!*.<sup>131</sup> Anche l'altra forma *Isinara* costituisce una trascrizione di *Sinara* determinata da errata divisione sintattica secondo la sequenza *Badu de Sinara > Badu 'e Sinara > Badu \*Esinara > Badu Isinara*. Si è di fronte, dunque, a un nuovo caso tra le migliaia di errori di trascrizione che deturpano il patrimonio toponimico della Sardegna non di rado con forme prive di senso.<sup>132</sup>

La rilevazione in parola, in ogni caso, ha evidenziato la vigenza in una zona conservativa e interna dell'isola madre del toponimo *Sinara* identico al nome alternativo *Sinara* dell'isola minore in questione. Toponimo che fino alla citata rilevazione del 2005 era sfuggito all'attenzione degli studiosi e che finora non è stato affrontato sul piano etimologico. È possibile che la sua corrispondenza con il nome *Sinara* riferito all'isola dell'Asinara sia soltanto casuale. In effetti, si tratta di un nome che non sembra poter contare su confronti stringenti con altri nomi geografici salvo che per il suffisso *-ara* citato a proposito dei toponimi sardi cui si è fatto cenno al precedente § 3. L'esame del materiale in argomento dovrà essere rimandato ad altra occasione in cui si tratterà dei toponimi di origine probabilmente preromana.

## 9. Ipotesi etimologiche

Nel 1774 lo zoologo Francesco Cetti scrisse che in Sardegna esisteva solo una razza d'asini e che "l'isola degli Asini", cioè L'Asinara, fosse un nome di fantasia come quelli degli isolotti del Toro e della Vacca.<sup>133</sup> Questa affermazione

---

nualità, di carattere sperimentale, furono prescelti otto comuni pilota in rappresentanza delle rispettive province allora esistenti. Per la provincia di Olbia-Tempio fu scelto il comune di Oschiri, nel cui territorio la rilevazione fu eseguita dal dott. Cristiano Becciu con la supervisione di chi scrive e l'approvazione del comitato scientifico composto da Domenico Silvestri (Univ. L'Orientale di Napoli); Ugo Vignuzzi (Univ. La Sapienza di Roma); Maurizio Virdis, Antonio Loi e Giannetta Murru (Univ. di Cagliari); Patrizia Bertini Malgarini, Giuseppe Meloni e Maria Margherita Satta (Univ. di Sassari), oltre che dai tre citati progettisti.

<sup>131</sup> Cf. *Atlante Toponomastico Sardo, Indice Comuni Campione*, Alghero (Sassari), Poligrafica Peana 2006, p. 95: *Monte Sinara, Domo Monte Sinara*; p. 103: *Montesinara*.

<sup>132</sup> Su alcuni aspetti legati all'identità delle comunità regionali e locali cf. VERMONDO BRUGNATELLI, *La toponomastica come simbolo identitario e come strumento politico*, in Atti del convegno internazionale di studi *Nomi, Luoghi, Identità. Toponomastica e Politiche Linguistiche*, Cividale del Friuli (Udine), 17-19 novembre 2011, a cura di FRANCO FINCO e GABRIELE IANNACCARO, Udine, Società Filologia Friulana 2014 (estratto).

<sup>133</sup> FRANCESCO CETTI, *I Quadrupedi della Sardegna*, Sassari, G. Piattoli Stampatore 1774, pp. 15-16; rist. Roma, Edoardo Perino Tipografo-Editore 1885.

trova corrispondenza nella testimonianza dell'Angius, che una cinquantina d'anni dopo (1833) visitò scrupolosamente l'isola commentando: «Forse così nominossi dagli asini selvatici, che la popolavano in altri tempi...» ma senza accennare alla benché minima presenza di asini in occasione della sua visita.<sup>134</sup>

Ad avviso di Emidio De Felice le forme *Sinuara* o *Sinnara* non sarebbero mai esistite realmente, per cui il nome proverrebbe proprio dalla presenza di asini selvatici.<sup>135</sup> In realtà, nelle fonti relative a visitatori provenienti da Sassari – le quali erano sconosciute a De Felice – il nome dell'isola corrisponde univocamente a *Sinara*.

Secondo Massimo Pittau il nome dell'isola deriva dai tipici asinelli albinati.<sup>136</sup> Senonché Pittau, un po' come De Felice, si è accostato al toponimo dal solo punto di vista fonetico e basandosi su una particolarità come quella degli asinelli bianchi, che, però, non sono attestati nelle fonti che precedono la metà dell'800.

Altri, infine, pensano a un nome latino *Sinuaria* 'sinuosa' per via delle numerose insenature. Questa ipotesi al momento è quella che sembra raccogliere più consensi anche tra le persone comuni per il fatto che con la sua sagoma l'isola chiude il grande seno omonimo ossia il Golfo dell'Asinara.

## 10. Un geomorfismo eloquente

Nel nostro caso la base del nesonimo, più che ad "asini", corrisponderebbe a "seni", con riferimento sia alle oltre settanta insenature che connotano le sue coste sia alla curiosa sagoma costituita da quattro alture, dalla vaga forma di mammelle, che si profilano all'orizzonte a chi giunge per mare da est. Questo particolare, che finora sembra essere passato quasi inosservato,<sup>137</sup> andrebbe rivalutato se si tenesse conto che il conio del nostro nesonimo, stando alle varie fonti consultate, si colloca tra il XII e il XIII secolo. Ebbene, trattandosi di un nome quasi certamente toscano, bisognerebbe mettersi nella prospettiva con cui i marinai pisani vedevano l'isola che spuntava all'orizzonte guardando ver-

<sup>134</sup> ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna nell'Ottocento*, cit., vol. 1, pp. 103-7.

<sup>135</sup> DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, cit., p. 103, n. 132.

<sup>136</sup> MASSIMO PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna*, Cagliari, Ettore Gasperini editore 1997, p. 27.

<sup>137</sup> Soltanto il Lamarmora appuntò la sua attenzione sul profilo dell'Asinara; nel suo *Itinéraire* cit., pp. 379-80, egli dice: «L'île de l'Asinara se compose de trois îles réunies entre elles par deux isthmes fort étroits; aussi en la voyant d'une certaine distance on croit que ce sont réellement trois îles séparées».



so ovest. In quel periodo, infatti, le loro imbarcazioni, sia commerciali sia militari, giungevano al porto di Turre (oggi Porto Torres) attraverso le Bocche di Bonifacio oppure direttamente dalla Corsica. Anche dopo la conquista genovese di Bonifacio (1195) e l'estensione del dominio della Serenissima a tutta la Corsica (1284), per almeno un altro cinquantennio i pisani continuarono a osservare la stessa prospettiva avendo il Comune di Pisa mantenuto il dominio dell'antico regno di Gallura, il cui versante occidentale guarda direttamente verso l'Asinara.

Verso il 1520 il citato ammiraglio turco Piri Re'is osservava: «...la detta isola [dell'Asinara] rassomiglia a una doppia bisaccia da sella, alta ai due estremi e bassa in mezzo. Per questo la detta isola vista dal mare sembra biforcuta». <sup>138</sup> E in effetti se si guarda il profilo dell'isola da est (fig. 7) si avrà un'idea meno vaga dell'attendibilità dell'ammiraglio turco. In particolare, le due alture a sinistra – che corrispondono alla Punta Maestra di Fornelli e alla Punta Tumbarinu – insieme alla terza più bassa a destra, che corrisponde al Monte Ruda, ricordano una doppia bisaccia formando una sagoma simile a quella di due seni. <sup>139</sup>



**Fig. 7. Profilo dell'Asinara come si presenta ai navigatori provenienti da est. Si notano delle alture emergere dal mare come se si trattasse di isole diverse anziché di una sola (foto Google Earth).**

<sup>138</sup> PINNA, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana* cit., vol. 2, p. 171-74.

<sup>139</sup> L'oronimo *Punta Maestra Serre* così come è registrato potrebbe indurre qualche perplessità. Per intenderne il pieno significato va confrontato con la Punta Maestra di Fornelli. Mentre quest'ultima è la cima più alta nell'area meridionale di Fornelli, l'altra è la più alta della zona settentrionale detta *Serre*, che probabilmente traduce il sardo *Serras* o il sassarese *Sèrri* 'alture di forma allungata'.

## 11. Il nome degli abitanti

Il nome *L'Asinara*, oltre che poter derivare da un nome lat. *Asinaria*, può dipendere da un'errata divisione sintattica di *La Sinara* > *L'Asinara* indotta da un riaccostamento al termine *asino* a fronte di un nome poco comune come *Sinara*, il cui significato, dopo il conio, non dovette apparire sempre perspicuo né di semplice interpretazione.

Un dato notevole, finora passato inosservato, è costituito dall'etnico degli abitanti dell'isola, che nel 1885, dopo essere stati espulsi dall'isola, fondarono il nuovo abitato di Stintino. Ebbene, il loro nome si è conservato nel dialetto di Sorso dove Christian Gartmann oltre cinquanta anni fa rilevò la forma “*li sinarischi*”<sup>140</sup> [sin:a'rix:i] ‘sinareschi’, che deriva chiaramente da *Sinnara*. Questo dato è convalidato dall'etnico *sinarischu* tuttora noto a chi si interessa della storia dell'Asinara, definendo i suoi abitanti come “comunità sinarischu”.<sup>141</sup> La vigenza di questo etnico è confermata anche dal lessicografo Gian Paolo Bazzoni.<sup>142</sup> Un ulteriore dato corrobora questa situazione ed è rappresentato dal talassonimo *La Sinnarischu*, che i pescatori attribuiscono a una secca pescosa che giace sotto il livello del mare a circa 7 chilometri dalla Punta del Trabucato in direzione sud-est verso Castelsardo.<sup>143</sup> Notevole, se non decisivo, è il talassonimo *Gòifu Sinnarischu* ‘Golfo dell'Asinara’, letteralmente ‘Golfo Sinnaresco’, tuttora vigente nella parlata di Porto Torres.<sup>144</sup>

Questo etnico, da un lato, conferma la passata vigenza della forma *Sinara*, *Sinnara*, a suo tempo respinta da De Felice; dall'altro, rafforza l'ipotesi che alla base del nesonimo sia il latino *sinus* o il suo continuatore toscano, giustificato sul piano geografico, piuttosto che l'incerta presenza di asini. In altri ter-

<sup>140</sup> CHRISTIAN GARTMANN, *Die Mundart von Sorso*, Köln, Juris Verlag 1967, p. 69.

<sup>141</sup> Il dato è riferito da FRANCO SATTA in <https://www.isola-asinara.it/il-periodo-sabaudo/> (visionato il 23/11/2022). In nota al post l'Autore definisce il termine *sinarisco* ‘desueta definizione di persona nativa dell'Asinara’.

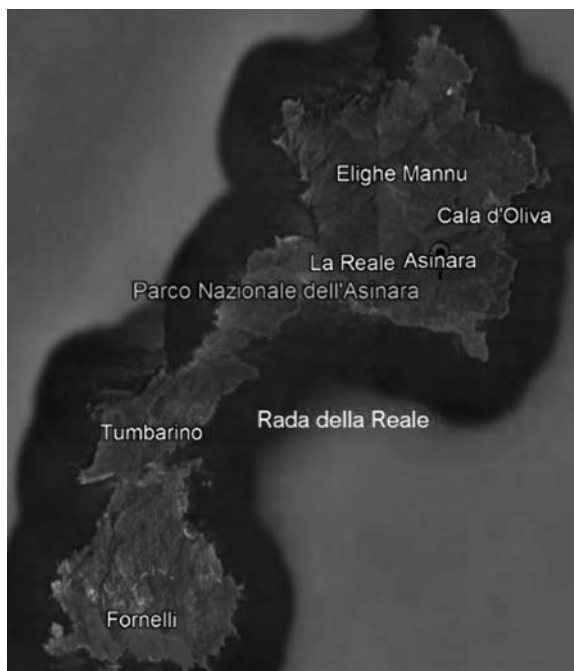
<sup>142</sup> *DFSI*, cit., p. 342, s.v. *Isthintinaggiu*: «Gli abitanti di Stintino venivano detti anche *sinarischu*».

<sup>143</sup> GABRIELLA MONDARDINI, *Ambiente e cultura nel mondo dell'Asinara*, in *L'Isola dell'Asinara: la storia, l'ambiente, il parco*, cit., p. 285, fig. 4, la chiama *La Sinnarika* e a p. 286 scrive: «*Secca della Sinnarika*, da *Sinnarikki*, ora abitanti di Stintino, provenienti dall'Asinara, anticamente *Insula Sinuaria*». Invero la grafia *Sinnarika* rappresenta un maldestro tentativo dell'Autrice di rendere la forma orale [sin:a'rix:i] caratterizzata dall'aspirazione del nesso /sk/ tipica della parlata sassarese che, oltre che nel capoluogo, si usa anche a Sorso, Porto Torres e Stintino.

<sup>144</sup> Il talassonimo *Goifu Sinnarischu* è citato in una poesia del 2009 composta dal poeta portorrese Carlo Sedda; cf. <https://carlosetda.wordpress.com/2008/11/08/balai/> (visionato il 23/12/2022).

mini, questo nome, ancor più che dal lat. *Sinuaria*, parrebbe derivato dal toscano *La Senara* o *Sinara* ‘la sinuosa’.

In effetti, oltre alla ricchezza di insenature, il nome dell’isola potrebbe essere insorto per via della grande insenatura a forma di mezzaluna che caratterizza le coste dell’isola guardando verso Porto Torres. Insenatura che ha i suoi punti di riferimento nei promontori di Trabuccato, a nord-est, e di Punta Li Giorri, a sud-ovest. Questa grande rada è sempre stata frequentata dalle imbarcazioni, e perfino al giorno d’oggi dalle navi moderne, come riparo naturale dal maestrale quando soffia in modo talmente violento da impedire un sicuro ingresso nel porto di Porto Torres. L’aggettivo *sinuosa*, insomma, potrebbe anche dipendere da questo specchio di acque calme che costituisce il più grande seno tra quelli che fanno corona all’Asinara.<sup>145</sup>



**Fig. 8. L’Asinara dal satellite (Google Earth). Ben 73 insenature hanno un nome bimbembre il cui primo elemento corrisponde a “cala” o “porto”. Ma l’insenatura più grande, che caratterizza la stessa forma dell’isola, è la Rada della Reale, che, come un grande arco rivolto a sud-est, offre protezione anche alle navi di grossa stazza durante le bufere di maestrale.**

<sup>145</sup> Sulla denominazione di varie isole con riguardo alla loro forma cf. PAOLO POCCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell’Italia antica*, in FRANCESCO PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto, Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia-ISAMG 1996, pp. 56 sgg.

# Quaderni Italiani di RION 9

## Comitato d'onore della collana

MARIA GIOVANNA ARCAMONE (Firenze/Pisa), GIAN LUIGI BECCARIA (Torino),  
PIERRE-HENRI BILLY (Paris), GIUSEPPE BRINCAT (Malta), RITA CAPRINI (Genova),  
EMILI CASANOVA (València), LAURA CASSI (Firenze), RICHARD COATES (Bristol)  
ROSARIO COLUCCIA (Lecce), PAOLO D'ACHILLE (Roma),  
DIETER KREMER (Leipzig/Trier), OTTAVIO LURATI (Lugano/Basel), CARLA MARCATO (Udine),  
COSIMO PALAGIANO (Roma), PAOLO POCCETTI (Roma), ALDA ROSSEBASTIANO (Torino),  
GIOVANNI RUFFINO (Palermo), WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken),  
DOMENICO SILVESTRI (Napoli), TULLIO TELMON (Torino), UGO VIGNUZZI (Roma)

## Direttore

ENZO CAFFARELLI (Roma)

## Comitato scientifico di questo volume

MARIA GIOVANNA ARCAMONE (Firenze/Pisa), ROSARIO COLUCCIA (Lecce),  
PAOLO D'ACHILLE (Roma), MASSIMO FANFANI (Firenze), ALDA ROSSEBASTIANO (Torino),  
GIOVANNI RUFFINO (Palermo), WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken)

## Redazione

c/o Enzo Caffarelli, Via Tigrè 37, 00199 Roma  
T. 06.86219883 – Fax 06.8600736 – E-mail: enzo.caffarelli@alice.it

## Editore

SER (Società Editrice Romana) ItaliAteneo, Piazza Cola di Rienzo 85, 00192 Roma  
T. 06.36004654 – Fax 06.36001926 – E-mail: ordini@editriceromana.it  
Web: www.editriceromana.com

## Collaboratori editoriali di questo volume

MATTEO AGOLINI (Roma), ELISA ALTISSIMI (Roma), ELVIRA ASSENZA (Messina),  
GUIDO BORGHI (Genova), ANGELO CAMPANELLA (Palermo), MARINA CASTIGLIONE (Palermo),  
MARIO CHICHI (Palermo), KEVIN DE VECCHIS (Roma), ALESSANDRO FADELLI (Pordenone),  
MARCO FRAGALE (Palermo), PIER LUIGI J. MANNELLA (Palermo), LUIGI MATT (Sassari),  
MAURO MAXIA (Sassari), MATILDE PAOLI (Firenze), ELENA PAPA (Torino),  
EMILIANO PICCHIORRI (Chieti), LUCILLA PIZZOLI (Roma), ROBERTO RANDACCIO (Cagliari),  
MARIA SILVIA RATI (Reggio Calabria), ANDREA RIGA (Roma), LEONARDO ROSSI (Roma),  
LAURA ROTA (Nottingham), FRANCESCO SESTITO (Roma/Saarbrücken),  
GIULIA TUMMINELLO (Palermo), IVANA VERMIGLIO (Palermo)



Con Luca Serianni abbiamo perso uno dei più grandi maestri degli studi italianistici del nostro tempo. Tutti noi, colleghi, amici, studenti, conserveremo nel cuore un ricordo grato e vivo della sua eccezionale opera e della sua grande umanità. (WOLFGANG SCHWEICKARD)

Luca Serianni è il più autorevole linguista italiano che abbiamo avuto negli ultimi decenni. Piangiamo un maestro unico, che ha avuto rapporti strettissimi con i suoi colleghi ed allievi, ha formato un cospicuo gruppo di studiosi, alcuni dei quali occupano posizioni di rilievo nel mondo degli studi. (CLAUDIO MARAZZINI)

Il ricordo dell'illustre studioso resterà vivo in tutti noi, attraverso le generazioni. Direttamente o indirettamente, tutti siamo stati in qualche modo suoi allievi. (PIETRO TRIFONE)

Un grandissimo docente, un servitore dello Stato, un innamorato dell'italiano istintivamente gentile, sinceramente dedicato a tutti coloro cui trasmetteva qualcosa che solo i maestri possiedono. Luca Serianni era un professore e un maestro, un pilastro della cultura italiana. (ANTONELLA POLIMENI)

Luca Serianni ha mostrato, con gli scritti teorici e con la pratica, che può esistere un nesso profondo tra ricerca scientifica e divulgazione della stessa: la continuità tra cultura alta e cultura di massa rende il progresso delle conoscenze patrimonio diffuso e conferisce un carattere etico e civile agli studi. Nello specifico: diffondere la padronanza della lingua e della sua storia è un modo per rafforzare il senso di appartenenza a una comunità. (ROSARIO COLUCCIA)

La storia della lingua ha avuto un fondatore, Bruno Migliorini, e un gigante, Luca Serianni, che l'ha tolta, con la forza e la pratica delle sue idee, dal novero delle discipline minori e l'ha portata a risultati brillanti, e si può dire ad essere una punta di diamante degli studi universitari, forse non solo umanistici. (MARCELLO APRILE)

€ 22,00

